

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI
INTERNAZIONALI E DIRITTI UMANI



ESCLUSIONE LEGALE DELLE DONNE E DELLE PERSONE RAZZIALIZZATE: TRE TENTATIVI DI SUPERAMENTO

Relatrice: Prof. MARGIOTTA BROGLIO MASSUCCI COSTANZA

Laureanda: ANNA MAFESSONI

matricola N. 1231387

A.A 2022-2023

A Serena e Pietro,

perché vi ricordiate di ascoltarvi e decostruire ciò che vedete.

A mia nonna Maria,

sicura che tu sia accanto a me anche nella chiusura di questo percorso.

“Il sangue è oggi l’elemento escludente, quello che impedisce a migliaia di persone nate/arrivate e cresciute in Italia di essere cittadini di questo paese. E il sangue è anche quello versato dal Corpo Nero, piegato nei campi a raccogliere pomodori, un corpo che muore per mancanza di acqua potabile, per mancanza di cure sanitarie, arso negli incendi causati da situazioni di pericolo in alloggi fatiscenti, o per condizioni di lavoro illegali. Corpo, Nero, Rosso, Sangue. Il Corpo Nero ci ha storicamente dimostrato la “fuggività” come arma di resistenza. Fuga, lotta, avvelenamenti, lingue segretamente parlate e lingue volutamente tagliate, mutilazioni auto inflitte: le strategie di resistenza nera passano dal corpo che da materia organica diventa corpo politico su cui iscrivere messaggi indelebili. Un corpo sotto minaccia di costante pericolo, eppure, un corpo che si espone e resiste. Questa è l’eredità dei nostri antenati. Il diritto di avere un Corpo”.

Angelica Pesarini

Sommario

Introduzione	9
Capitolo I: Nascita del movimento abolizionista della schiavitù e posizionamento del femminismo bianco	11
1.1 Costruzione legale di una cittadinanza sessista e razzista	11
1.2 Lo schiavismo negli Stati Uniti	13
1.3 I movimenti per l'abolizione della schiavitù: istanze e influenze	16
1.4 Il ruolo della resistenza <i>black</i> e dell'abolizionismo della schiavitù nella nascita del femminismo	18
1.5 Il ruolo delle donne bianche nelle organizzazioni abolizioniste	20
1.6 La lotta per il diritto di voto: una frattura nel movimento abolizionista	21
Capitolo II: Persone <i>coloured</i> e femministe bianche nella lotta per il diritto di voto ..	23
2.1 Estensione del suffragio alle donne e alle persone razzializzate: motivazioni e ostacoli	23
2.2 La lotta per il diritto di voto nel contesto statunitense	25
2.3 Evoluzioni escludenti del movimento per il suffragio femminile: operaie bianche e donne <i>black</i>	28
2.4 La critica dell'anarchica Emma Goldman alle lotte delle suffragette americane	32
Capitolo III: Persone <i>coloured</i> e femministe bianche contro l'analfabetismo: la lotta per l'accesso all'istruzione	35
3.1 Segregazione scolastica: il significato della lotta per l'accesso all'istruzione per le persone razzializzate	35
3.2 Segregazione scolastica: il significato della lotta per l'accesso all'istruzione per le donne	38
Capitolo IV: Le evoluzioni del femminismo	41
4.1 Il " <i>Black feminism</i> " e il femminismo postcoloniale	42
4.2 Il femminismo intersezionale	43
Capitolo V: Conclusioni. L'America contemporanea e la sottrazione dei diritti: un'evoluzione giuridica insufficiente	45

Bibliografia 49

Introduzione

La cittadinanza, intesa come strumento giuridico e politico di partecipazione popolare, si lega fortemente al vissuto della società per cui viene ideata e riflette il percorso storico e giuridico del Paese oggetto dello studio. La seguente trattazione vuole problematizzare la stessa categoria di cittadinanza, dimostrando che essa si fonda su costrutti razzisti e sessisti, legalmente istituiti al fine di giustificare l'esclusione di alcune fasce di popolazione. La domanda di ricerca da cui si sviluppa il lavoro, prende le mosse dall'opera "Cittadinanza" di Dimitry Kochenov, il quale, dedica il secondo capitolo del libro ad una riflessione sul sessismo e il razzismo, insiti nella definizione dei confini della cittadinanza.

Un'altra opera centrale per la qui presente elaborazione è "Donne, razza e classe" di Angela Davis, che tocca il tema delle intersezioni delle forme di discriminazione basate su razza, sesso e classe. Il testo, inoltre, esplora i tentativi di unione tra i movimenti femministi e antirazzisti, da me ripresi, con un'analisi che riguarda la loro capacità di influenza sulla categoria di cittadinanza.

L'elaborazione che vi accingete a leggere, è caratterizzata da scelte linguistiche ben precise, che si manterranno tali durante tutto il corso della stesura. Per riferirsi alle persone razzializzate verranno utilizzati gli aggettivi "*black*", "*of color*" e "*coloured*" in modo da mantenere i termini in lingua inglese, senza apportare modifiche che ne snaturino il significato o che lo declinino ad un contesto culturale differente. Alcuni sostantivi maschili subiranno una cesura all'ultima lettera, la quale verrà sostituita con un asterisco, al fine di rendere la trattazione inclusiva per tutte le soggettività che verranno qui nominate. Tali scelte terminologiche vanno, nel primo caso, nella direzione di contrastare l'uso di espressioni razziste o inadeguate a descrivere le persone *of color* e la loro storia. Nel secondo caso, invece, si ritiene che l'uso del maschile non sottintenda che le donne e le persone non conformi siano inclusi e, per evitare di praticare una rimozione delle soggettività di cui si sta parlando, si porterà avanti questa scelta grammaticale.

L'analisi è focalizzata sugli aspetti giuridici che hanno contribuito ad escludere legalmente fasce di popolazione ritenute inferiori, aspetto che verrà studiato grazie all'uso di documenti giuridici che dimostrino questo stato di soggezione, da un lato e l'abuso di potere derivante dal patriarcato e dal privilegio bianco, dall'altro.

Nella seguente trattazione verranno spesso ripresi i contenuti della “*Critical Race Theory*”, movimento intellettuale che, in riferimento al contesto statunitense, analizza in modo critico la nozione di “razza”, usata per giustificare un’esclusione che è riscontrabile sia all’interno della società, che del diritto. Numerosi saranno anche i rimandi alla prospettiva del “*Critical Race Feminism*”, originatesi a partire dall’approccio critico sopra citato, ma che analizza i fenomeni sociali e i loro risvolti in ambito giuridico, avendo come focus il genere. La trattazione però, oltre che giuridica, può definirsi anche storica, in quanto è fondamentale esplicitare gli eventi e i percorsi politici che hanno portato all’elaborazione di tali istanze e al loro tradursi in mobilitazioni, per poi occuparsi di aspetti squisitamente giuridici.

Il caso studiato è quello statunitense, contesto esemplificativo per analizzare la questione di genere e razziale, che spesso si sono intrecciate, generando una duplice discriminazione. Si analizzeranno anche i movimenti che si sono attivati per abbattere la diversità di trattamento subita dalle donne e dalle persone *black*, che non sempre hanno portato al successo sperato, motivo per cui ci interrogheremo sulle analogie, le differenze e le intersezioni tra le loro istanze e modalità d’azione.

La trattazione non è circoscritta dal punto di vista temporale, ma a guidare la stesura in termini cronologici, sono le mobilitazioni popolari avvenute in tre momenti differenti della storia americana, ove si è tentato un avvicinamento tra i due movimenti sopra citati.

Il primo capitolo si aprirà con la questione della lotta per l’abolizionismo della schiavitù *black*, mentre le mobilitazioni per la conquista del diritto di voto, sia per le donne che per le persone *of color*, saranno oggetto del secondo capitolo. L’elaborato si concluderà affrontando l’annoso problema dell’analfabetismo nel Sud degli Stati Uniti, che sarà priorità di entrambi i gruppi studiati, i quali porteranno avanti un impegno concreto per l’ottenimento di un accesso libero ed egualitario all’istruzione.

Uno sguardo critico verrà rivolto in particolare al femminismo bianco, protagonista di queste lotte, ma talvolta incapace di ascoltare, accogliere e valorizzare le istanze della popolazione *black* e riconoscere, nell’oppressione di quest’ultima, un’analogia con la violenza patriarcale subita dalle donne.

I. Nascita del movimento abolizionista della schiavitù e posizionamento del femminismo bianco

1.1 Costruzione legale di una cittadinanza sessista e razzista

Lo studio del movimento abolizionista, così come si è strutturato e ha operato negli Stati Uniti, non può prescindere da un'analisi del concetto di "razza". La formazione di un razzismo che può, in questo caso, definirsi istituzionale, si fonda infatti sulla convinzione dell'inferiorità delle persone *of color*, che si traduce poi, nella costruzione giuridica di una legislazione e di una nazione razzista.

Spesso, quando ci si riferisce al contesto americano, lo si immagina come un luogo di libertà e opportunità, tant'è che questa è divenuta una facciata storica con cui questo Paese si presenta, ma che non traduce, in maniera esaustiva, la realtà di quel contesto. A dimostrazione di ciò, si può osservare come, nel 1705, venne creato il primo Codice schiavista in Virginia, episodio che diede l'incipit per sancire legalmente tale subordinazione (Zanetti e Thomas 2005, p 37). Un esempio successivo di una legislazione che si fondava sull'esclusione, risale al 1835, anno in cui si impedì alle persone *black* schiavi e liberi di muoversi da uno Stato all'altro del Sud degli Stati Uniti, favorendo un sistema di segregazione (Beltramini 2010, pp 27, 28). Gotanda, esplicitando la modalità in cui negli Stati Uniti si stabiliscono delle categorie razziali, afferma «la metafora è quella della purezza e della contaminazione: il bianco è immacolato e puro, onde solo una goccia ancestrale di sangue nero rende di fatto *black*. [...] Così, secondo il sistema americano di classificazione razziale, la rivendicazione di un'identità razziale bianca è una dichiarazione di purezza razziale e un'implicita asserzione di dominio razziale»¹.

Per riassumere lo status di assoggettamento delle donne, la studiosa Sylvia Law, parla invece di come la legge abbia conservato la sovranità degli uomini, limitando le tutele nei confronti delle donne in stato di gravidanza e l'accesso alla contraccezione e all'aborto, così come quando le ha escluse dal voto fino al 1920 e ha poi concesso loro un potere politico che, ancora oggi, è limitato (A.Law 1984, pp 960-964).

L'elaborazione di Casalini, si apre con una critica alla sembianza libertaria dell'America, sottolineando come, la bianchezza, rappresentasse il criterio primo per una classificazione

¹ Zanetti, Gianfrancesco e Kendall Thomas. 2005. *Legge, razza e diritti: la critical race*
Reggio Emilia: Diabasis, pp 31-32.

giuridica praticata dalle stesse corti, che giustificava legalmente l'esclusione delle persone *of color*, dalla cittadinanza e dai diritti (Casalini 2006, p 590).

La diversità di trattamento non faceva riferimento strettamente e unicamente alle persone *black*, ma va detto che pregiudizi e discriminazioni di vario genere, colpirono anche altre etnie, come per esempio coloro che avevano una discendenza indiana, cinese o giapponese. A dimostrazione di ciò, va citata la sentenza relativa al caso *Bhagat Singh Thind*, che sancisce l'impossibilità per le persone indiane, di essere naturalizzate statunitensi, in virtù della pubblica opinione per cui, esse, sarebbero ritenute non bianche (Kochenov 2020, pp 82-84). In questo modo i diritti non si potevano più definire tali, ma mutavano in privilegi, la cui concessione calava dall'alto in una prospettiva classista, dove risultavano determinanti elementi fisici, quali il genere e il colore della pelle e, il solo stigma sociale, era già un criterio sufficiente ad escludere.

Il legame tra l'oppressione razziale e patriarcale non tarda a manifestarsi, dimostrando come la cittadinanza si nutra dei sentimenti sessisti e razzisti socialmente diffusi, contribuendo alla cristallizzazione giuridica degli stessi, quasi con la volontà di legittimarli e legalizzarli. Come afferma Kochenov, infatti, le conseguenze più gravi della legislazione americana in materia di cittadinanza, venivano subite dalle donne provenienti da ex-colonie, che avevano perso il proprio status di cittadine col matrimonio, acquisendone uno nettamente inferiore a quello del marito (Kochenov 2020, p 78). Le femministe bianche, hanno contribuito a perpetuare questo tipo di logiche, usando la figura della madre, che divenne fondamentale nel contesto di un'America imperialista, per riconciliarsi con un'idea di purezza della "razza", necessaria alla conservazione. Casalini, riprendendo le analisi del *Critical Race Feminism*, parla di come, le femministe bianche di quel periodo, siano state le portavoce della "maternità repubblicana", per cui le donne sarebbero state superiori, in virtù del loro potere di riproduzione di una classe rigorosamente bianca e benestante, sinonimo di purezza (Casalini 2006, p 591). Le femministe costruivano la loro lotta prettamente sulla questione femminile, senza considerare, però, lo stato di soggezione subito dalla popolazione *black*, ignorando l'esistenza di corpi soggetti ad una discriminazione multipla, dovuta a diverse caratteristiche, che in un'unica soggettività si intrecciavano. Fin dai primi passi mossi da questo movimento, emerge come esso fosse legato a costrutti razzisti e classisti e, a quanto debole fosse, la consapevolezza da esso raggiunta, rispetto alla questione femminile. Nel caso appena descritto, le femministe bianche avevano supportato uno sfruttamento del corpo della donna, portato avanti da uno Stato razzista e imperialista che, per dirla con le parole di Douglass, era spaventato e angosciato dalla possibilità di una supremazia da parte delle persone *black*

(Douglass 2020, p 119). Al tempo stesso, veniva sfruttato il lavoro di queste entità marginalizzate, nel tentativo di conservare il privilegio economico, sociale e politico derivante dalla *whiteness*. Ad essere strumentalizzata non era solo la riproduzione delle donne bianche, ma lo erano anche i corpi delle donne *black*, soggetti alla sterilizzazione chimica e all'uso di contraccettivi molto invasivi, che le femministe interpretarono come un successo nel percorso dell'emancipazione femminile, quando in realtà si trattò di veri e propri abusi (Casalini 2006, pp 594, 595).

Emerge fin dall'inizio come razzismo, sessismo e classismo, abbiano contribuito ad influenzare la legislazione, le sentenze e la repressione subita da tali soggettività, in una mescolanza imprescindibile e dalle conseguenze violente. Quelli descritti fino ad ora, sono i presupposti per la creazione legale di sessismo, razzismo e della loro istituzionalizzazione, che giustificheranno il proseguo di una società patriarcale e fondata sulla schiavitù e sulla segregazione delle persone *of color*.

1.2 Lo schiavismo negli Stati Uniti

Una premessa importante rispetto allo schiavismo nel contesto statunitense è che può essere suddiviso in quattro periodi, secondo la categorizzazione proposta da Beltramini. La prima fase fu quella della tratta degli schiavi provenienti dall'Africa, la seconda quella in cui, l'eguaglianza formale proposta dalla Costituzione americana, non si tradusse in un'eguaglianza sostanziale e, le persone *of color*, rimasero in una condizione di schiavitù. Nel terzo periodo, in seguito alla guerra civile e all'abolizione della schiavitù, cominciò la segregazione: le persone *black* erano impossibilitate ad accedere ai luoghi riservati a quelle bianche e venivano ostacolate nell'accesso a diversi diritti. Come scrisse Mezzadra, descrivendo la situazione di una persona *coloured* durante il periodo della segregazione

non può lasciare la piantagione dove è nato; in buona parte del Sud rurale i contadini neri sono pezzenti, costretti dalla legge e dalla consuetudine a una schiavitù economica, dalla quale l'unica via di uscita è la morte o la galera. Nei settori e nelle città più colte del Sud i Negri sono una casta servile e segregata, con diritti e privilegi ristretti. Nei tribunali, sia secondo la legge, sia secondo le consuetudini, essi si trovano in una situazione del tutto diversa e peculiare ².

² Mezzadra, Sandro, ed. 2004. *Cittadinanza: soggetti, ordine, diritto*. Bologna:CLUEB, p 210.

Nell'ultima fase, con la decolonizzazione di Asia e Africa, si apre il periodo in cui, la legislazione e la giurisprudenza, si direzionano nel senso di rendere sostanziale l'eguaglianza tra persone bianche e *of color* e provvedere alla fine della segregazione razziale (Beltrami 2010, p 41).

Nella seguente trattazione ci focalizzeremo soprattutto sulle prime tre fasi, con riferimento alla condizione delle persone *black* schiave e alla lotta per l'abolizione della schiavitù, percorso che sarà in parte condiviso anche dalle femministe bianche.

Analizzando le condizioni di vita delle persone schiave, va detto che esse lavoravano quasi tutta la giornata, soprattutto nelle piantagioni del Sud, ma anche in ambito domestico. Il trattamento subito da queste persone potrebbe, ad oggi, essere definito come inumano e degradante. Si trattava di una forma di sfruttamento quasi totalizzante, che si strutturava nei termini di una violenza sia fisica, che psicologica. Queste persone erano considerate come meri prodotti da vendere, comprare e scambiare, come proprietà e beni dellx suprematistx bianchx, indicatori della ricchezza e dell'onore del padrone, in posizione di sudditanza rispetto a quest'ultimo. La legge era complice di tale trattamento e, di fatto, prevedeva che, le persone *of color* schiave, non potessero agire legalmente contro quelle bianche, sottoscrivere contratti, avere proprietà e spostarsi, senza il permesso del padrone; inoltre il sospetto o l'effettiva violenza verso una donna bianca, era punita con la morte, mentre quella verso una donna nera, veniva considerata come una semplice infrazione (Beltrami 2010, p 58). Il trattamento riservato allx schiavx venne sinteticamente espresso durante un discorso pronunciato da Frederick Douglass, il quale, denunciò il fatto che le persone *of color* venissero rese brute dalla privazione di libertà cui erano sottoposte: fatte lavorare senza salario, allontanate dalle loro famiglie, torturate con la forza del bastone o della frusta, vendute all'asta e costrette all'obbedienza (Douglass 2020, p 87).

La condizione delle persone schiave, deve tenere in considerazione anche il trattamento subito dalle donne entro il sistema istituzionalizzato dello schiavismo, elemento che spesso viene tralasciato dalla letteratura in materia. Le donne, per il ruolo di soggezione cui sono e sono state relegate per secoli da parte degli uomini, anche in momenti storici in cui si verificano episodi di violenza o discriminazione che colpisce una più ampia categoria, sono sottoposte ad ulteriori forme di violenza, in quanto entità marginalizzate. Il caso della schiavitù non fa eccezione: innanzitutto le donne non lavoravano solo nelle case come domestiche, cuoche o bambinaie, ma molto spesso lavoravano anche nelle piantagioni, nelle fonderie, nelle ferrovie e nelle miniere (Davis 2018, pp 30-31-36). Il pregiudizio per cui le

donne siano state schiavizzate unicamente nella dimensione domestica, deriva probabilmente dall'idea per cui, queste, sarebbero dei soggetti fragili e inadeguati a lavori che richiedono un maggiore sforzo fisico, ma come fa notare Davis «dal momento in cui le donne erano considerate “entità lavorative” redditizie, al pari degli uomini, dal punto di vista dello schiavista, potevano anche essere prive di genere. [...] Ma le donne soffrivano anche in altre maniere perché vittime di abusi sessuali e altri barbari maltrattamenti che potevano essere inflitti solo alle donne»³. Esse, quindi, al momento di essere sfruttate, venivano percepite al pari degli uomini, ma oltre all'impiego della manodopera, cui erano soggetti anche questi ultimi, le donne subivano abusi che erano massima espressione della violenza patriarcale. L'obiettivo era negare la loro dignità, colpendole attraverso violazioni alla loro sfera più intima, ovvero quella del corpo, nonché della mente, in virtù delle conseguenze che tali abusi comportavano. Tutto ciò andava nella direzione di porre fine alla loro lotta per l'emancipazione e la libertà. Lo stupro infatti, come sottolinea Angela Davis, in questo caso, non era il mero frutto del desiderio sessuale degli uomini bianchi, ma era anche un'arma con cui, essi, cercavano di spingere le schiave a porre fine alla loro resistenza, così da scoraggiare anche tutto il resto della loro comunità (Davis 2018, p 53). Spesso, inoltre, accadeva che esse fossero accusate di aver provocato sessualmente il padrone bianco, che così giustificava i suoi tradimenti alla moglie, elemento che generò il pregiudizio della schiava seduttrice e che spinse le compagne dei suprematisti ad esercitare anch'esse violenza sulle donne *black* (Fattacciu 2009, p 173).

Un altro attributo unicamente femminile è quello della maternità, ed è qui necessario nominare come, di fatto, anche la riproduzione sia stata sfruttata nel contesto dello schiavismo statunitense. Beltramini mette in evidenza questo ulteriore abuso, parlando di come si fossero venuti a creare delle sorte di “allevamenti di schiavi”, dove le donne erano sempre incinte e condotte forzatamente in uno stato di gravidanza, per far fronte alla necessità di manodopera nel mercato interno, soprattutto dal 1807, anno in cui il commercio dellx schiavx africanx era stato abolito (Beltramini 2010, p 55).

Nonostante lo sfruttamento riproduttivo delle donne schiave, nella comunità *black*, permaneva un forte attaccamento alla famiglia, che le donne si curavano di conservare, in quanto in quella circostanza «la proprietà dell'affetto diventava un'emozione fondamentale cui aggrapparsi come ultima possibilità di controllo su se stessi, sul proprio corpo e sulla

³ Davis, Angela Y. 2018. *Donne, razza e classe*. Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, pp 30-32.

propria vita»⁴. Il destino di molte famiglie, era però quello dello smembramento, dato dalla separazione dei familiari, che spesso venivano venduti in modo indiscriminato e a prescindere dalla loro volontà (Davis 2018, p 42).

La necessità di porre fine a tali situazioni di sfruttamento, abuso e violenza, portò alla nascita del movimento abolizionista della schiavitù, che provocherà un'importante frattura tra coloro che sosterranno questa causa e chi, invece, si schiererà a favore del mantenimento di una società schiavista.

1.3 I movimenti per l'abolizione della schiavitù: istanze e influenze

Negli Stati Uniti, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, si svilupparono i primi movimenti per l'abolizione della schiavitù, il cui obiettivo era il raggiungimento della libertà per le persone *coloured* e la loro emancipazione dal completo stato di soggezione e sudditanza alla popolazione bianca. Le argomentazioni con cui ci si opponeva a tale pratica, erano di carattere morale, religioso e, successivamente, anche politico, in un senso strategico. Una premessa importante da fare è che, abolizionismo e antischiavismo, non sono termini del tutto coincidenti, nel senso che il secondo, nonostante si opponga alla schiavitù, tende comunque a legittimarne l'esistenza e il proseguo.

Questa battaglia coinvolse inizialmente piccoli gruppi di persone e poi, si estese a formazioni sempre più ampie, che avevano, come fine, quello di far valere le proprie istanze con i più vari mezzi di comunicazione, in modo da raggiungere un pubblico che fosse il più numeroso possibile. Tale obiettivo venne certamente raggiunto, in quanto, quello dell'abolizione della schiavitù, diventò un tema centrale per la politica, la società e i movimenti religiosi del contesto statunitense. Questa, divenne una questione su cui era necessario prendere posizione e che, aveva coinvolto i più diversi strati della società, fino a creare una polarizzazione molto forte degli stessi Stati Uniti, che si poteva configurare come una divisione geografica. Gli Stati del Nord, non avevano interessi forti nel mantenere un sistema, la cui produzione, si fondava sullo stato di soggezione della popolazione *black*, mentre quelli del Sud, organizzavano la propria economia sullo sfruttamento, ed erano quindi irremovibili nel volerlo mantenere (Beltramini 2010, pp 45-46). Tale divergenza di opinioni si tradurrà, successivamente, nella guerra civile, esito di un'insanabile rottura tra abolizionisti e

⁴ Fattacciu, Irene. 2009. "Il corpo della madre schiava, i corpi dei figli. Forme nell'America del XIX secolo." *Storia delle donne* V:167-183. <http://digital.casalini.it/10.1400/180264>,

schiavistx. Questa situazione potrebbe aver definito un *cleavage* che ha profondamente segnato la storia americana, riconducibile agli studi di Rokkan, che già aveva esposto i rischi della mancata internalizzazione di queste fratture, ad opera di partiti o altri corpi intermedi (Ceccarini e Diamanti 2018, pp 86-87).

La schiavitù, come già detto, fu oggetto di una riflessione anche nel mondo ecclesiastico, infatti secondo Beltramini «intorno ad essa si sviluppò una contesa religiosa: da una parte, chi sosteneva che fosse un'istituzione sanzionata dalla Bibbia, dall'altra, chi sosteneva il contrario» (Beltramini 2010, p 65). Uno dei più importanti movimenti religiosi che si venne a creare attorno al problema della schiavitù fu il “Grande Risveglio”, che organizzava prediche e incontri e che voleva contrastare il sistema schiavista, inteso come “peccato originale” dello Stato americano, attraverso un percorso di fede e di elaborazione religiosa (Dal Lago 2016, p 149).

Entro il movimento abolizionista, si potevano distinguere due posizioni agli antipodi: quella dell'*American Colonization Society* e quella dell'*American Anti-Slavery Society*. Il primo gruppo, dall'ideologia antischiavista, era costituito soprattutto da persone bianche e aveva l'obiettivo di trasportare lx schiavx liberatx in Africa; il secondo, costituito per buona parte da persone afro-americane, pretendeva invece l'immediata abolizione della schiavitù, intesa come violazione della Dichiarazione d'indipendenza e, dal punto di vista religioso, come peccato (Dal Lago 2016, pp 148-151). L'*American Colonization Society*, dallo stesso nome con cui si presentava, sembrava intrisa di una moralità con cui contestava lo schiavismo, ma che rimaneva perfettamente integrata nel sistema che aveva legittimato e permesso che, la schiavitù, si consolidasse come pratica. Il fatto di far rientrare in Africa le persone che prima, negli Stati Uniti, erano state rese schiave, significava voler eliminare le tracce e le responsabilità di quanto avvenuto. In questo modo, si abbandonava chi era statx sfruttatx in un luogo che non aveva mai conosciuto o che non conosceva più, senza curarsi delle conseguenze fisiche e psicologiche che, gli abusi e le violenze subite, avevano causato.

La rappresentanza delle persone afro-americane in questi movimenti, inoltre, rappresentava un aspetto fondamentale per contribuire a creare un nuovo immaginario di persona *black*, per permettere alle persone direttamente interessate di testimoniare, nonchè per offrire speranza e riconoscimento a chi era ancora in uno stato di schiavitù.

All'interno del movimento abolizionista, si ebbe un'altra importante scissione, che avvenne tra chi era più incline ad un raggiungimento graduale dell'emancipazione delle persone *coloured* e coloro che ritenevano fondamentale un'azione intransigente e immediata, che non facesse sconti a chi, fino a quel momento, si era macchiato di quello che si riteneva essere un

crimine. Tale conflitto, può essere spiegato nei termini della presenza di un'area più radicale e meno istituzionalizzata, nonché meno disposta alla contrattazione politica e, dall'altro lato, un'ala che pensava all'abolizione in termini gradualisti e al suo raggiungimento tramite l'interlocuzione con le autorità governative. Lx attivists per l'abolizione della schiavitù, si divisero quindi tra "anti-garrisoniani" e "garrisoniani": coloro che approvavano le idee di William Lloyd Garrison, fondatore dell'*American Anti-Slavery Society*, si affiliavano a questo gruppo, mentre chi vi si opponeva, adottò modalità e strategie differenti, realizzate attraverso la fondazione di una nuova società: l'*American and Foreign Anti-Slavery Society* (Dal Lago 2016, p 153). La figura di Garrison, divenne nota anche per l'interesse che era riuscito a creare attorno al tema dell'abolizionismo; tale coinvolgimento superava i confini dello Stato americano e l'aveva portato a creare una rete d'azione anche in Europa, si pensi ai suoi contatti con personaggi quali l'irlandese Daniel O'Connell e l'italiano Giuseppe Mazzini (Dal Lago 2016, p 155).

Margaret Kellow, analizzando queste influenze, ha sottolineato che «le reti transatlantiche erano cruciali non solo dal punto di vista organizzativo e formativo, ma anche finanziario» (Kellow 2013, p 1013).

Da ultimo, va menzionato, come un altro aspetto di scontro tra queste due fazioni, fu il coinvolgimento delle femministe bianche, aspetto spesso trascurato dalla letteratura tradizionale e che sarà oggetto del prossimo paragrafo.

1.4 Il ruolo della resistenza *black* e dell'abolizionismo della schiavitù nella nascita del femminismo

La pensatrice Angela Davis, descrivendo le caratteristiche delle famiglie di persone *coloured*, scrisse che esse sperimentavano nell'ambito domestico un rapporto di parità tra uomo e donna, in quanto si trattava dell'unica sfera che ancora gli apparteneva e di cui entrambi avevano interesse a prendersi cura (Davis 2018, pp 45-46).

Questo è un aspetto importante da cui partire quando si parla di femminismo e abolizionismo, in quanto è necessario evidenziare come le sorelle *black*, abbiano dato vita ad un'idea di famiglia, di relazioni e di rapporti di potere, che scardinava i principi e le metodologie della violenza patriarcale e del suprematismo bianco.

Un pregiudizio importante da abbattere è quello per cui, nell'immaginario comune, le persone schiave erano relegate ad un completo stato di soggezione, rispetto a cui si ponevano in maniera passiva. In realtà, è stato documentato a livello storico, come tutta la comunità *black*,

mettesse in atto forme di protesta e cercasse di resistere e sfuggire a questo scenario di dominazione e sfruttamento. Uno dei più organizzati tentativi di liberazione, fu quello della creazione della cosiddetta “Ferrovia sotterranea”, attraverso cui molte persone schiave nel Sud degli Stati Uniti, riuscirono a fuggire a Nord, dove la schiavitù era stata abolita (Beltramini 2010, p 28).

Anche le donne resistettero, e spesso lo fecero fino al compimento di atti estremi, ricorrendo a pratiche come l’aborto clandestino e l’infanticidio, pur di non consegnare i figli all’orrore della schiavitù e di non produrre manodopera che avrebbe contribuito al perpetuarsi di questo sistema di sfruttamento (Fattacciu 2009, p 175). Le donne *black* libere, si impegnarono anch’esse nella lotta all’emancipazione, come dimostrano personaggi quali Frances E.W Harper e Sarah Remond, che tenevano conferenze contro la schiavitù, Charlotte Forten che si occupava di istruzione e Jane Lewis, che ogni giorno salvava schiavi provenienti dal Sud (Davis 2018, p 100).

La lotta per la libertà delle donne *of color*, diede quindi un impulso anche alle donne bianche nel rivalutare la loro situazione e il ruolo sociale a cui erano relegate. Inizialmente, quando le donne bianche si unirono alla lotta per l’abolizione della schiavitù, lo fecero riconoscendo delle analogie tra lo status di queste ultime e il loro. Le casalinghe bianche della classe media, denunciavano la loro oppressione entro l’istituzione matrimoniale e il contesto domestico, mentre le operaie parlavano di schiavismo, per descrivere le loro condizioni economiche e di lavoro (Davis 2018, pp 64-65).

Il movimento abolizionista, inoltre, diede alle donne bianche che vi avevano partecipato, l’opportunità di acquisire competenze che sarebbero diventate indispensabili per la futura lotta per l’emancipazione femminile. Come scrisse Angela Davis, le femministe impararono a gestire le raccolte fondi, la convocazione di assemblee, la distribuzione di materiale informativo; appresero anche l’arte dell’oratoria e l’uso di mezzi di comunicazione e di pressione sulle istituzioni, quali quello della petizione (Davis 2018, p 72).

In conclusione, è importante sottolineare come, il movimento abolizionista, sia stato ispiratore delle pratiche di militanza e organizzazione che, le femministe, utilizzarono successivamente. Questo dimostra come le donne e le persone *black*, con la loro lotta, siano state fondamentali per il processo di emancipazione femminile, che quindi non può esistere, se privo di un approccio intersezionale.

1.5 Il ruolo delle donne bianche nelle organizzazioni abolizioniste

Il contributo delle donne bianche nelle organizzazioni abolizioniste, non può essere definito in maniera uniforme. Alcune di loro furono attive sostenitrici del movimento antischiavista e si impegnarono in prima persona per questa istanza, mentre il pensiero di altre, rimase intriso di un razzismo interiorizzato e reso socialmente e legalmente accettabile. Come anticipato, dalla partecipazione di alcune donne ai movimenti abolizionisti, nacque l'esigenza di opporsi ad un sistema di subordinazione del genere femminile, che si esplicitava anche entro tali organizzazioni. Le donne presenti all'assemblea di fondazione dell'*American Anti-Slavery Society* erano solo quattro, non avevano diritto di parola e di voto, ma erano invitate a partecipare solo come spettatrici; lo stesso accadde nel 1840, al Congresso mondiale di Londra contro la schiavitù, dove esse furono relegate in galleria e alcuni uomini si sedettero con loro, in segno di protesta (Davis 2018, pp 69-81).

Proprio in quell'occasione si incontrarono Elizabeth Cady Stanton e Lucretia Mott, due donne bianche, che poi sarebbero diventate centrali nel movimento femminista americano e avrebbero contribuito alla fondazione del gruppo "*Seneca Falls*", di cui parleremo in seguito (Ginzburg Migliorino 2004, p 269).

Un aspetto importante da sottolineare, è che la ribellione delle donne per il trattamento subito entro i movimenti antischiavisti e per lo svuotamento di significato delle loro istanze e della loro presenza, le portò a creare organizzazioni che, pur focalizzandosi sulla medesima lotta, erano gestite da figure femminili, prima tra tutte la "*Philadelphia Female Anti-Slavery Society*" (Ginzburg Migliorino 2004, pp 267-268).

A questi episodi di sessismo entro le organizzazioni abolizioniste, si contrappose il supporto alle istanze femminili da parte della comunità *black*, dopo che il già citato Frederick Douglass, aveva parlato di diritti delle donne, convincendo tutti dell'importanza di affiancarle in questa lotta e generando consenso alla "*National Convention of Coloured Freedman*" (Davis 2018, p 85).

La scelta di partecipare o di non aderire alle organizzazioni per l'abolizione della schiavitù, non trovava spiegazioni riconducibili ad una scelta personale, ma spesso dipendeva dalle influenze dei movimenti religiosi, di cui queste donne erano parte. Come emerge dall'analisi di Margaret Kellow, le donne bianche del Nord, seguaci dell'avangelicalismo e del revivalismo, interpretarono la pratica della schiavitù come un comportamento immorale, secondo i dettami della religione, quindi riuscirono a lottare per questa, senza avere ripercussioni nella loro vita ecclesiastica (Kellow 2013, p 1010).

Le donne bianche, però, non furono sollecitate ad agire contro questa pratica unicamente per motivi religiosi: figure come le sorelle Grimke, Abby Kelley Foster e Lucretia Mott, misero in discussione tutte le forme di autorità, compresa quella religiosa, aprendo così nuovi spazi di ripensamento delle relazioni sociali, validi sia per l'impegno nelle organizzazioni abolizioniste, che in quelle femministe (Kellow 2013, pp 1010-1011).

1.6 Lotta per il diritto di voto: una frattura nel movimento abolizionista

La partecipazione politica delle donne ai movimenti abolizionisti, aveva sviluppato in loro una coscienza rispetto al proprio potenziale in termini di pensiero, di lotta, di azione e di rivendicazione. Le donne si erano rese conto, specialmente attivandosi entro queste organizzazioni, che il sessismo era un altro elemento di oppressione presente nella società americana. La lotta per la conquista dei diritti politici, divenne quindi una battaglia condivisa tra le donne bianche e le persone *of color*, ma proprio a partire da questa comune esigenza, si verificò una spaccatura tra i due gruppi. Alcune donne bianche, infatti, temevano che le persone *black* ottenessero il diritto di voto prima di loro, e cercavano di rendere prioritaria la questione di genere, argomentando quest'idea in maniera razzista e seminando terrore, nel tentativo di slegare queste due questioni. La stessa Stanton parlò del fatto che, se i repubblicani avessero sostenuto la causa delle persone *coloured*, allora si sarebbe generato «un antagonismo tra gli uomini Neri e tutte le donne, che culminerà in paurosi oltraggi verso le donne, soprattutto negli Stati del Sud»⁵. Esse ignorarono però le affermazioni di abolizionisti come Phillips, che esprimevano l'urgenza della comunità *black* di ottenere questo diritto e di come, non farlo in quel momento, significasse perdere un'occasione (Ginzburg Migliorino 2004, p 272). Queste controversie causarono la scissione della lotta unitaria per la liberazione delle persone *of color* e delle donne, che divennero poi due binari paralleli. Tutto ciò, si generò conseguentemente all'egoismo di quelle attiviste bianche che non seppero riconoscere che si trattava di una problematica e di una questione collettiva, e non personale. Un altro motivo per cui si verificò una rottura, fu che il movimento per l'abolizione della schiavitù, non era stato in grado di generare una vera e profonda consapevolezza antirazzista (Davis 2018, p 94). Di fatto, le fragili giustificazioni morali e pietistiche di chi contestava la schiavitù, erano state insufficienti nella creazione di una lotta

⁵ Davis, Angela Y. 2018. *Donne, razza e classe*. Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, p 111.

condivisa. L'assenza di spazi per sviluppare un dibattito profondo sul significato di "razza" e sulla sua intersezione con il genere, determinarono una frattura insanabile entro questo movimento. Queste, inoltre, furono tra le principali cause della conservazione di un sistema basato su un diverso trattamento delle persone *of color*, ovvero quello della segregazione.

II. Persone *of color* e femministe bianche nella lotta per il diritto di voto

2.1 Estensione del suffragio alle donne e alle persone razzializzate: motivazioni e ostacoli

La richiesta di ottenimento del diritto di voto per le donne, così come per la popolazione *black*, fu una battaglia secolare, che vide gli Stati Uniti divenire un contesto di grande fervore e mobilitazione. Tale risultato venne raggiunto, a seguito di enormi sforzi e mobilitazioni, con la promulgazione del XV emendamento nel 1870, per le persone afroamericane e con l'approvazione del XIX emendamento nel 1920, per le donne; non va inoltre dimenticata l'esclusione di diverse persone *black* e ispaniche, che ebbero accesso a questo diritto solo nel 1965 con il "Voting Rights Act", o le popolazioni indigene, i cui membri vennero riconosciuti come cittadini solo nel 1924 (M.Piscopo 2020, pp 3-6). Questa rivendicazione, deve essere analizzata attraverso le categorie giuridiche che ne costituiscono il fondamento, infatti, per garantire che un cambiamento radicale come quello dell'ottenimento del suffragio universale, in senso sostanziale e non solo formale, avvenisse, si necessitava di formulare una spiegazione che giustificasse questo cambio di rotta. In un contesto storico dove lo sfruttamento di alcune categorie di individui era percepito come un elemento naturale per una società che doveva evolvere e produrre sempre di più, le nozioni morali e le opinioni personali in merito al significato di giustizia sociale, non erano infatti state sufficienti a spiegare l'avvio di questo percorso di estensione dei diritti. La lotta per la conquista del diritto di voto, avrebbe costituito un incipit nella storia delle donne, un'istanza primordiale per i movimenti femministi, che poi si sarebbero strutturati attorno a rivendicazioni che toccavano aspetti sociali sempre più profondi e che, avrebbero determinato, radicali acquisizioni di consapevolezza.

Per le persone *black*, invece, l'emancipazione politica fu una questione vitale, nel senso che il fatto di essere privati del diritto di voto, metteva in pericolo le loro vite, che al contrario sarebbero state tutelate, se essi avessero cominciato ad occupare lo spazio che gli spettava.

Per raggiungere un simile risultato, era fondamentale partecipare al processo decisionale intrapreso nello spazio pubblico, che, grazie al contributo delle persone *coloured*, avrebbe incluso forme di protezione e misure di lotta contro tutte le discriminazioni subite dalla comunità *black*. Un'altra implicazione di ciò, sarebbe stata l'elaborazione di modalità e percorsi per rendere la popolazione bianca consapevole del suo privilegio, così come delle conseguenze del mantenimento di quel sistema produttivo, che innegabilmente si basava sullo

sfruttamento. Le *persone of color*, in seguito all'abolizione della schiavitù, non avevano raggiunto una piena libertà e, di fatto, necessitavano di essere tutelate in virtù del trattamento escludente a cui erano ancora soggetti. Come denunciò infatti Angela Davis «le catene della schiavitù erano state rotte, ma i Neri ancora soffrivano la pena della deprivazione economica e dovevano fronteggiare la violenza terrorista delle squadre razziste in forme inedite anche per gli anni della schiavitù»⁶.

Per i motivi sopra citati, è necessario riportare i ragionamenti e gli argomenti di natura giuridica e non, che sono stati utilizzati nel richiedere l'adempimento di questo diritto. Una delle principali motivazioni che guidava questa rivendicazione, era quella dell'uguaglianza, in virtù della quale, se un diritto veniva attribuito ad un uomo, doveva essere altrettanto fruibile per una donna, se era valido per una persona bianca, doveva esserlo anche per una *black*. Attraverso questa argomentazione, si voleva denunciare come, l'eguaglianza formalmente istituita, non si traducesse nell'accesso concreto alle medesime opportunità. Va detto però che, in quel momento storico, una situazione di parità non era nemmeno auspicata, in quanto era opinione comune che le donne fossero inferiori agli uomini, così come le persone *black* erano in una posizione di sudditanza rispetto a quelle bianche. Tale diversità di trattamento, veniva giustificata riferendosi alle argomentazioni biologiche che spesso ricorrevano nella letteratura scientifica dell'epoca e che riguardavano la presunta "natura" di queste soggettività. Le persone *black*, per esempio, venivano descritte da un punto di vista fisico come "animalesche" e rozze nei modi di fare; si diceva inoltre che avessero dei sensi più sviluppati, motivo per cui erano più istintivi e violenti, caratteristiche da cui si faceva derivare la loro presunta inferiorità (Mezzadra 2004, pp 260-261). Anche la donna era soggetta a pregiudizi simili, che venivano spesso diffusi e tramandati dal mondo religioso. In tale contesto, la debolezza della donna contrapposta alla forza dell'uomo, era una verità biblica; lo stesso avveniva anche nel mondo laico, che si affidava alla scientificità di studi quali quello di Charles Darwin, il quale spiegò l'inferiorità intellettuale del genere femminile in termini evolutivi, o di chi dimostrava ciò argomentando sulle dimensioni più piccole del cervello delle donne (W.Swanson 2020, p 561). Il cristianesimo in particolare, ebbe dei legami molto forti anche con la nozione di "razza" e con la giustificazione del razzismo, basti pensare al fatto che alcuni passi della Bibbia, in particolare negli Stati del Sud, vennero usati per normalizzare e legittimare la pratica della schiavitù (Beltramini 2010, p 65).

L'avvocato Ignazio Brunelli, riassumendo gli obiettivi e il significato della lotta per

⁶ Davis Angela. 2018. "Donne, razza e classe". Edito da Cinzia Arruzza e tradotto da Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, p 112.

l'emancipazione politica delle donne, scrisse

risolvere il problema del voto politico alle donne, significa perciò risolvere il problema della giusta applicazione del principio di sovranità popolare; significa correggere il diritto pubblico vigente nelle sue deviazioni formali; significa liberare dagli apparecchi dalle pastoie quanti in atto, come cittadini ed unità formali dello Stato, sono tenuti forzatamente lontani dalla vita pubblica, perché esclusi o sospesi dal diritto di voto politico; significa mutare nell'organismo dello Stato gli elementi formativi della coscienza giuridica ⁷.

Con questa affermazione, il giurista, intendeva esplicitare come, il principio di sovranità popolare, non venisse concretizzato se, a poter prendere decisioni, era solo una parte della comunità e non la totalità della popolazione. Inoltre, a suo dire, l'assenza del contributo femminile in ambito politico, causava un difetto, una deviazione del diritto, motivo per cui era necessaria tale estensione e una nuova acquisizione di coscienza giuridica. Lo stesso ragionamento, inoltre, era valido e applicabile alla situazione di oppressione in cui versava la popolazione *black*.

Spesso si è parlato di disabilità intellettuale delle donne, di incapacità di farsi carico di responsabilità e di agire in modo autonomo, senza ovviamente considerare che, esse, non avevano mai avuto occasione di dimostrare di detenere capacità alla pari di quelle di un uomo, visto lo stato di soggezione e le forme di esclusione cui erano state sottoposte fino a quel momento. Allo stesso modo, la popolazione *black*, intraprese anch'essa una battaglia per il proprio riconoscimento, per la propria esistenza nello spazio pubblico e non, così come per la partecipazione politica. L'obiettivo di questa lotta, era quello di emanciparsi dalla schiavitù, passando dall'essere sudditi di un sistema liberale e fondato su una sempre maggior produttività basata sul loro sfruttamento, ad uno libero, basato sull'eguaglianza e sull'acquisizione di consapevolezza della ricchezza insita nella diversità, dove essi potessero avere accesso ai diritti di cittadinanza.

2.2 La lotta per il diritto di voto nel contesto statunitense

Il contesto americano, come abbiamo già detto, veniva e viene descritto e presentato come luogo di libertà e di possibilità, dove il genio viene premiato e dove vige la parabola del “*self-*

⁷ Brunellini, Ignazio. 1910. “Il suffragio politico femminile ne' suoi criteri giuridici”. Editrice Torinese, p.30.

made man”. Quest’ultimo è una persona che costruisce da sé la propria carriera lavorativa e la propria ricchezza, ottenendo successo e dimostrando così che, chiunque, prescindendo dalla propria posizione di partenza, può raggiungere questo obiettivo. Interessante è guardare alla stessa definizione, che contenendo la parola “*man*” ovvero uomo, sottintende la maschilità come elemento primo della costruzione della propria persona, che viceversa, nel caso del genere femminile, viene creata da altrx, in quanto esso non presenta le caratteristiche di autonomia e indipendenza, necessarie per “farsi da sé”. Le donne bianche dell’epoca, cercarono di trasformare questo stereotipo, dimostrando che anch’esse erano in grado di creare percorsi nuovi per se stesse e di dare un contributo utile alla società, attraverso la creazione di un progetto, di un’idea innovativa. Il loro obiettivo era quello di abbattere gli stereotipi che le descrivevano come inferiori dal punto di vista fisico e intellettuale, incapaci, e utili alla società solo in termini di riproduzione della specie, dotandosi di prove che dimostrassero la falsità e il pregiudizio che stavano sullo sfondo di tali argomentazioni. Queste ultime, infatti, cercarono di integrarsi partecipando a questo modello di sviluppo, cominciando a realizzare dei brevetti e a sviluppare idee e progetti che potessero sfatare il mito della donna non indipendente, vista come entità non pensante. In questo contesto, le donne bianche, si dimenticarono ancora una volta delle sorelle *black*, o meglio, le ignorarono volontariamente e, al tempo stesso, approfittarono del supporto e della presenza di queste ultime, in quanto la loro lotta si nutriva anche del seguito e del consenso che, il movimento femminista, doveva dimostrare di avere. In tal senso, le persone *of color*, per le donne bianche e di classe media di quel periodo, rappresentavano un numero, che a loro interessava facesse parte del movimento, ma di cui non erano disposte ad ascoltare le rivendicazioni. A dimostrazione di ciò, anche sulla questione dei brevetti, le femministe contribuirono al rafforzamento della supremazia bianca, e vollero che, quella dell’inventiva, si trasformasse da prerogativa maschile a peculiarità delle persone *white*. Le femministe bianche quindi, sminuirono lo sforzo creatore e strategico che, la comunità *black*, stava attuando su loro esempio. In particolare, le donne *coloured*, subivano una doppia pressione: a volte non brevettavano a proprio nome, in virtù del rischio che i loro prodotti non venissero messi in vendita, poiché ideati da soggettività le cui capacità venivano minimizzate, sia in virtù della loro “razza”, che del loro genere (W.Swanson 2020, p 566).

Menzionare la partecipazione delle donne e delle persone *of color* nella realizzazione di brevetti è importante, in quanto questo fu uno dei primi tentativi delle donne e delle persone razzializzate di riprendersi lo spazio che gli spettava in ambito pubblico e di dimostrare che, in quanto entità pensanti e capaci di dar vita a idee nuove, meritavano l’attribuzione dei diritti

politici. Come rileva Swanson, esse vedevano, in queste produzioni, una doppia strategia: in primo luogo, si poteva palesare che le donne detenevano l'inventiva, caratteristica imprescindibile dell'elettorato, e inoltre, la loro idea, sarebbe stata inserita formalmente all'ufficio brevetti, costituendo quindi una prova fisica a sostegno della loro causa (W.Swanson 2020, p 560).

Un altro aspetto importante su cui porre l'accento è la modalità di lotta adottata da entrambi i gruppi discriminati, la quale, ha come obiettivo una perfetta integrazione nel sistema costituito e si struttura attorno alla volontà di emergere e darsi voce all'interno dello stesso. Questo aspetto, successivamente, divenne oggetto di critica da parte di chi aveva adottato una posizione più radicale rispetto alla privazione dei diritti, e che vedeva come principale responsabile di questa situazione l'autorità, in particolare quella dello Stato e della Chiesa. Coloro che adottavano questa prospettiva vedevano, come unica soluzione a questo problema, la ribellione nei confronti delle strutture e delle istituzioni che detenevano il potere, principali responsabili di un'impossibilità di mutamento e di un'evoluzione basata sull'estensione dei diritti. Dal punto di vista storico, negli Stati Uniti, la prima assemblea dove ci si incontrò per parlare di diritti delle donne, si tenne a Seneca Falls e, in questa occasione, la femminista Elizabeth Cady Stanton, propose l'estensione del diritto di voto alle donne, risoluzione che però non ottenne un'approvazione unanime (Davis 2018, pp 84-85). Durante quell'assemblea, venne elaborato un documento, ovvero la cosiddetta dichiarazione di Seneca Falls, che trattava delle tante forme di sfruttamento e abuso nei confronti delle donne: nell'ambito dell'istruzione, delle professioni, in quello economico, domestico e matrimoniale, con un particolare accento sul loro status di soggezione dal punto di vista legale (K.Kerber 1977, p 116). Angela Davis, parlando di questo documento, denunciò che «la dichiarazione di Seneca Falls quasi ignorava il dramma delle donne bianche di classe operaia e delle Nere. In altre parole la dichiarazione di Seneca Falls propose un'analisi della condizione delle donne che trascurava le condizioni di tutte coloro che avevano stilato il documento»⁸. Questa affermazione esprimeva l'amarrezza per le rivendicazioni del movimento femminista, che erano state costruite sulla base dell'esclusione legale di altre categorie di persone, argomento che sarà oggetto del prossimo paragrafo.

⁸ Davis Angela. 2018. "Donne, razza e classe". Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione di Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, p 87.

2.3 Evoluzioni escludenti del movimento per il suffragio femminile: operaie bianche e donne *black*

La lotta per il diritto di voto e per la partecipazione politica, è uno degli elementi che più hanno contribuito alla diffusione delle istanze del femminismo in tutto il mondo. Questa battaglia, ha quindi permesso che si acquisisse gradualmente consapevolezza della necessità di intraprendere un percorso per l'emancipazione femminile. Questa prima forma di mobilitazione, contribuì alla nascita di movimenti femminili, molti dei quali derivavano dalle esperienze vissute dalle donne nelle associazioni abolizioniste e antischiaviste. Molto spesso, si tende a dimenticare quali siano state le origini di questa lotta e il ruolo della popolazione *black* nella nascita del femminismo, dal momento che poi, questo movimento, si connotò come bianco e benestante, mantenendo questo immaginario collettivo. Bell Hooks, infatti, per descrivere il comportamento delle femministe bianche di quel periodo, fa notare che «il semplice fatto di aver partecipato alla lotta antirazzista non voleva dire che si erano liberate della supremazia bianca, dell'idea di essere superiori alle nere»⁹.

La scarsa considerazione delle istanze della popolazione *black*, per quanto concerne la mobilitazione per il suffragio, si palesò in maniera esplicita quando venne espressa la volontà che, a questo diritto, avessero accesso per prime le bianche e poi, in un secondo momento, le persone *of color*. Quest'idea venne esposta in maniera esemplare durante la campagna per il suffragio portata avanti da Henry Blackwell e Lucy Stone, che inventarono uno slogan per descrivere la loro mobilitazione che affermava «la donna per prima, il Negro per ultimo»¹⁰, nonché nella risoluzione della “*National American Woman Suffrage Association*”¹¹, che spiegava la priorità della concessione del voto alle donne, contrapponendo la loro educazione alla presunta ignoranza delle persone *coloured* (Davis 2018, p 157). Affermando che la partecipazione delle soggettività razzializzate dovesse avvenire secondariamente, si voleva perpetuare la struttura gerarchica di una società fondata sulla categoria di razza. Le donne *black*, infatti, continuarono a sostenere la lotta per l'ottenimento del diritto di voto, così come molti dei loro compagni, mentre al contrario le femministe bianche, nel 1919, si rifiutarono di far aderire la “*Black Northeastern Federation of Clubs*”, movimento suffragista di persone

⁹ Hooks Bell. 2021. “Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata”. Traduzione di Tamu, p 111.

¹⁰ Davis Angela. 2018. “Donne, razza e classe”. Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione di Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, p 156.

¹¹ Associazione nazionale americana che si occupava della lotta per l'ottenimento delle donne e il cui acronimo era “NAWSA”.

black, alla “*National American Women Suffrage Association*”, organizzazione gestita per lo più da persone bianche (Davis 2018, p 189).

Le istanze delle persone razzializzate, non furono le sole ad essere scarsamente considerate entro le organizzazioni femministe dell’epoca, ma lo stesso trattamento venne riservato alle operaie bianche, le quali volevano porre l’attenzione sullo sfruttamento lavorativo e promuovere lotte incentrate sulla sfera economica e sulle condizioni di lavoro. Le donne bianche della classe media, avevano un vantaggio in termini temporali, poiché dovendosi dedicare alla vita domestica e alla cura dellx figlx, avevano la possibilità di studiare le strategie e le forme di mobilitazione più adatte, cosa che non era possibile fare per le donne operaie, costrette a orari e condizioni di lavoro usuranti. Queste ultime però, prescindendo da questo svantaggio temporale, lottarono organizzando picchetti e scioperi, nonché attraverso forme di protesta con cui si opponevano alla doppia oppressione che subivano, come donne e come operaie (Davis 2018, p 88).

Le donne della classe media, cercarono di coinvolgere le lavoratrici nella lotta per la conquista del diritto di voto, ma così come nel caso delle interazioni che avevano avuto con persone *black*, il loro impegno era frutto di interessi ben precisi, relativi al raggiungimento di un consenso numericamente significativo rispetto a questa rivendicazione, più che non della volontà di creare un percorso comune. La lotta per il suffragio, veniva spiegata dalle donne borghesi alle lavoratrici, come tassello fondamentale per poi riuscire ad ottenere un accesso paritario al mondo del lavoro, della scuola e ottenere i medesimi benefici (Davis 2018, p 183). Il principale problema fu che, la differenza in termini di condizioni e stili di vita tra questi due gruppi, portò le donne di classe media a non comprendere che «come le donne lavoratrici sapevano tutte fin troppo bene, i loro padri, fratelli, mariti e figli che esercitavano il diritto di voto, continuavano ad essere poveri sfruttati nelle mani dei ricchi datori di lavoro»¹² e che quindi, in virtù della loro esperienza, esse già sapevano che «l’uguaglianza politica non apriva le porte all’uguaglianza economica»¹³. La mancata consapevolezza rispetto al vigente sistema classista, portò le femministe bianche e benestanti ad introdurre anche la proprietà come criterio per determinare l’accesso ai diritti, seguendo la deriva escludente nei confronti della *working class*, che si stava facendo sempre più spazio entro il movimento per l’emancipazione femminile (Davis 2018, p 167).

¹² Davis Angela. 2018. “Donne, razza e classe”. Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione di Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, p 185.

¹³ Ibidem

L'errore che si commise in quel periodo, fu quindi duplice: da un lato un'esclusione derivante dalla razza, dall'altro dalla classe. Le origini del movimento femminista, non possono non essere menzionate nella loro connotazione razzista e classista, che prendeva in considerazione il genere come unica forma di discriminazione e di assoggettamento e che, sfruttava apertamente, la numerosità di gruppi di persone razzializzate e lavoratrici, pur di ottenere maggior consenso. Questa modalità di operare, non si sa fino a che punto attuata consapevolmente, ha procurato danni in termini di rappresentanza e di eco alle soggettività escluse, tant'è che la battaglia per l'emancipazione femminile, si è connotata per il suo legame con la sfera domestica, privandosi di un'analisi relativa ad altri ambiti. Le femministe bianche e benestanti stesse, inoltre, dal riconoscimento di altre forme di oppressione e dalla loro presa in carico, avrebbero potuto dar vita ad interessanti evoluzioni nel loro percorso politico. L'acquisizione di una coscienza rispetto alla propria condizione da parte delle donne, avrebbe logicamente richiesto di ampliare il loro sguardo anche su quella altrui, passaggio che le femministe dell'epoca, dall'alto del loro privilegio, non riuscirono a compiere o meglio, non vollero compiere.

Il discorso sull'uguaglianza entra nuovamente in gioco, in quanto le femministe predicavano l'ambita parità solo quando riguardava loro, probabilmente a causa dell'erronea sovrapposizione dell'idea di eguaglianza e di eliminazione della differenza, aspetto molto problematico, in particolare nel contesto americano. Il concetto di eguaglianza è molto complesso, in quanto, talvolta, può assumere connotazioni pericolose e trasformarsi in negazione della differenza, elemento che garantisce il perpetuarsi di un trattamento discriminatorio. Anche un'analisi che si focalizza troppo sulla differenza può però risultare problematica, in quanto talvolta si attua con l'obiettivo di individuare delle caratteristiche adatte a suddividere le persone in gruppi e quindi definisce i tratti di un'esclusione legale.

In linea con questa riflessione, la pensatrice Guillaumin ha affermato, in maniera molto radicale, che le razze non esistono, ma che esse sono dei "fatti sociali", sostenendo per esempio che sia stato il razzismo a produrre la razza e non il contrario (Guillaumin 2006, p 309). Un simile discorso può essere fatto anche rispetto al tema del genere, mostrando ancora una volta come, questi elementi, si leghino tra loro. Quanto detto fino ad ora ci mostra che, se le differenze che caratterizzano alcuni gruppi sociali, in virtù di eventi storici e fenomeni sociologici che ne hanno determinato un percorso differente, non vengono riconosciute, elaborate e valorizzate, non è possibile ottenere una situazione di eguaglianza, la quale si raggiunge invece, guardando a tali specificità. La stessa Bell Hooks riconosce questo errore, in cui è purtroppo ricaduto anche il femminismo bianco, e per descrivere questo fenomeno,

afferma «hanno aderito al movimento cancellando la differenza. Invece di giocare la razza insieme al genere, l’hanno eliminata dal quadro. Mettere in primo piano il genere significava che le bianche potevano occupare il centro della scena, potevano rivendicare il movimento come proprio, anche se invitavano tutte le donne a partecipare»¹⁴ .

L’eliminazione delle differenze, è stato l’elemento primo dell’esclusione delle persone razzializzate e delle operaie entro il movimento femminista, così come, nel contesto più generale della società americana, è accaduto alle donne e alle persone *black*. Un elemento di grande rilevanza che le donne bianche avrebbero dovuto osservare e comprendere, era il forte legame delle donne *black* e di classe operaia con i loro uomini, con cui esse avevano condiviso il dramma dell’oppressione razzista e dello sfruttamento di classe (Davis 2018, p 187). Le priorità delle due categorie sopra citate, inoltre, erano differenti rispetto a quelle delle donne di classe media: le operaie, infatti, miravano a migliorare la loro vita quotidiana, che fino a quel momento era stata fagocitata nella dimensione lavorativa, mentre per le persone razzializzate, la lotta, era collettiva e basata sull’oppressione della comunità *black* in generale, più che non della donna, forse in virtù del consolidamento di un modello di famiglia e relazioni che si avvicinava ad una condizione di parità, sperimentato fin dal tempo della schiavitù nelle piantagioni. L’apparente disinteresse rispetto alla questione del voto, non era quindi reale, piuttosto si può dire che questa rivendicazione venisse vista come un elemento secondario, in quanto ad essere minacciate erano, in primo luogo, le vite di queste persone. Come sottolinea Angela Davis, nemmeno l’ottenimento del diritto di voto fu in grado di offrire maggiori tutele alla popolazione *black*, che di fatto venne nuovamente minacciata nel 1883, quando la Corte Suprema annullò il “*Civil Rights Act*”¹⁵ e quando le leggi “*Jim Crow*”¹⁶ e “*Lynch*”¹⁷ vennero ratificate, contribuendo alla legalizzazione della segregazione

¹⁴ Hooks, Bell. 2021. “Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata”. Traduzione di Tamu, p 112.

¹⁵ Legislazione statunitense del 1875 che stabiliva l’eguaglianza delle persone senza distinzione di razza, alla religione, al colore della pelle e che sanciva un accesso paritario delle pubblici. Coloro che non rispettavano questi dettami dovevano versare una pena pecuniaria. (Davis 1875).

¹⁶ Legislazione statunitense contenente normative che diedero un contributo in segregazione razziale, per esempio dedicando degli spazi alle persone bianche in cui quelle accedevano e privando queste ultime del diritto di voto sancito dal XV emendamento (Davis 106.)

¹⁷ Legislazione statunitense contenente normative che legalizzavano il linciaggio, persona sospettata o colpevole di un reato senza che questa abbia avuto accesso nel contestostatunitense, era un fenomeno diffuso e causato dall’odio nei confronti statistiche riguardanti la pratica del linciaggio negli Stati Uniti indicano che, tra linciate 4.730 persone, di cui ben 3.437 appartenevano alla comunità *black*. (Abbott 2021,

razziale, nonché delle violenze e delle forme di discriminazione che già queste soggettività subivano (Davis 2018, p 158).

In virtù delle specificità che riguardavano entrambi i gruppi nei confronti di cui le femministe bianche stavano praticando un'esclusione, probabilmente sarebbe stato necessario affrontare il tema dell'oppressione della donna attraverso una riflessione più profonda. Tale dibattito, si sarebbe dovuto costruire grazie alla partecipazione di entità differenti, accomunate dall'appartenenza allo stesso genere. Il problema del disarmante disinteresse delle femministe bianche e benestanti nei confronti di queste categorie, si generò poichè, nel contesto americano, vigeva una falsa retorica di eguaglianza, che mai si concretizzava e che contribuiva a negare la continua discriminazione e diversità di trattamento subita da queste persone, de-responsabilizzando la collettività, che avrebbe invece dovuto interrogarsi sui propri privilegi e sull'impatto degli stessi.

2.4 La critica dell'anarchica Emma Goldman alle lotte delle suffragette americane

Emma Goldman fu una delle esponenti più influenti del movimento anarchico americano tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. L'intellettuale, nella sua attività politica, si occupò di diversi temi di giustizia sociale, come per esempio delle lotte per migliorare le condizioni di lavoro dellx operix, della prostituzione, dell'aborto, della rottura della monogamia e dell'apertura delle relazioni, nonché dell'uso della contraccezione e della promozione di rapporti sessuali protetti.

La pensatrice, dal momento che molte delle sue rivendicazioni riguardavano le donne e il loro corpo, cercò più volte di relazionarsi e confrontarsi con le femministe americane, provando ad analizzare le loro idee e studiandone le modalità d'azione. Un aspetto centrale su cui si interrogò, fu il posizionamento del femminismo bianco nella lotta per la conquista del diritto di voto e, le sue riflessioni, si concentrarono sul significato, sul contenuto politico e sulle implicazioni di tale rivendicazione, nonché sui mezzi usati per portarla avanti.

Emma Goldman, si interessò alla questione dell'emancipazione femminile, in quanto si trattava di una necessità vibrante per il vissuto del suo stesso corpo, vessato dall'abuso di potere esercitato dall'istituzione del patriarcato e da quella parentale che, nel corso della sua vita, l'avevano oppressa. Questo argomento, inoltre, rappresentava una priorità nel raggiungimento della tanto ambita libertà, predicata dall'anarchismo e dalla stessa Goldman.

La pensatrice, dopo aver tentato un avvicinamento alle femministe bianche che in America lottavano per il suffragio femminile, ed essersi posta in una posizione di ascolto nei loro

confronti, ne criticò le modalità e le idee. Uno degli aspetti che lei contestava, era il significato stesso di questa lotta, ovvero il desiderio di questo movimento, di rendersi partecipe del corrotto complesso istituzionale, cosa che non avrebbe fatto altro che riprodurre le pratiche di schiavitù presenti, continuando ad ignorare tutte le altre forme di oppressione, eccetto quella subita dalle donne (Goldman 2009, pp 14-74). Il senso di tale critica era che, se esse avessero raggiunto il loro scopo, si sarebbe passati da un oppressore ad un altro. Come denuncia infatti la stessa Angela Davis «le suffragiste stavano dicendo che se avessero avuto il potere di voto, in quanto donne bianche della classe media e della borghesia, avrebbero rapidamente soggiogato [...] i neri, gli immigrati e gli operai bianchi analfabeti»¹⁸.

La presenza delle donne nell'ambito della politica istituzionale, inoltre, secondo Emma Goldman, non avrebbe necessariamente prodotto il radicale cambiamento che si auspicava avvenisse, in quanto la loro richiesta derivava dall'idea di rendersi partecipi ad un sistema che, a suo avviso, non funzionava e non aveva il potenziale per essere cambiato dall'interno. Questa lotta, veniva quindi portata avanti da persone che si sentivano rappresentate da queste logiche di sfruttamento sistemico, in cui erano perfettamente integrate da un punto di vista ideologico e a cui erano desiderose di aderire.

L'attivista libertaria era in disaccordo anche con la priorità attribuita dal movimento suffragista all'emancipazione concessa da altrix, ovvero come fattore attribuibile dall'esterno o dall'alto, secondo un rapporto verticistico di potere, prima che trovata in se stesse, combattendo i propri "tiranni interni" e l'autorità del proprio giudizio verso di sé (Goldman 2009, p 112). Questo apporto, modificava radicalmente l'approccio alla lotta per l'acquisizione dei diritti politici, che secondo la pensatrice, doveva essere messa in discussione. L'idea era quella di ripartire "dal basso" ovvero dalla popolazione, mettendo in atto una lotta che si originasse da un'esigenza e da una riflessione collettiva, nonché dalla consapevolezza che i diritti non dovessero essere sanciti, richiesti o essere il frutto di un'attribuzione governativa, ma che, al contrario, fossero validi in quanto tali.

Emma Goldman, essendo portatrice di logiche anti-sistema e certamente non istituzionali, non credeva che, alla formalizzazione di un diritto, seguisse automaticamente l'effettività dello stesso, ma anzi riteneva che, la maggior parte delle volte, i diritti sanciti non si traducevano in realtà (Pedrazzini 2021). L'emancipazione femminile, secondo quest'ultima, rappresentava una lotta importante e un fine raggiungibile, ma questa, così come fino a quel momento era stata narrata e organizzata, non la soddisfaceva e anzi, ella ne temeva i possibili

¹⁸ Davis Angela. 2018. "Donne, razza e classe". Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione di Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, pp 157-158.

sviluppi. Questa blanda rivendicazione, di fatto, dimostrava la perfetta integrazione delle donne bianche e benestanti in un sistema che le disprezzava, infatti anche coloro che erano riuscite ad ottenere l'ambita parità, l'avevano fatto compromettendo il loro benessere fisico e psichico e diventando "meri automi da lavoro", riducendo così, invece che estendere, le loro possibilità (Goldman 2009, pp 106-108).

Da ultimo, Emma Goldman, rifiutava l'idea di superiorità delle donne rispetto agli uomini, ritenendo che, le rivendicazioni femministe, non potessero contribuire all'ottenimento della libertà per tuttx, a cui auspicava invece l'anarchismo e in cui ella credeva fortemente (Goldman 2009, pp 74-75). La pensatrice si spinse infine, nel suo rifiuto alle istanze e alle forme di lotta delle femministe bianche di quel periodo, a chiedere alle donne di emanciparsi dall'emancipazione femminile, così come l'aveva proposta il movimento suffragista (Pedrazzini 2021).

III. Persone *coloured* e femministe bianche contro l'analfabetismo

3.1 Segregazione scolastica: il significato della lotta per l'accesso all'istruzione per le persone razzializzate

La formazione scolastica è un elemento fondamentale nel percorso esperienziale di una persona, basti pensare al ruolo che la scuola gioca come agente di socializzazione, posteriore solo all'istituzione familiare, entro la quale si costruiscono le prime relazioni interpersonali e si apprendono le prime regole della convivenza e il proprio ruolo entro la società nella quale si vivrà. A scuola lx bambinx interagiscono per la prima volta con persone esterne alla famiglia e loro coetanee e, questo, rappresenta un passaggio centrale della crescita, in quanto si sperimentano situazioni differenti, regole diverse e si entra in contatto con figure nuove come lx insegnanti, che possono offrire nuovi stimoli e modelli comportamentali. La scuola, oltre che essere un elemento centrale nel percorso di crescita dellx infantx, costituisce anche un criterio che, a mano a mano che si raggiunge un più elevato grado di istruzione, risulta determinante in ambito lavorativo e in termini di carriera.

Guardando alla scuola con una prospettiva differente, questa rappresenta una delle istituzioni dello Stato, che è figlia del sistema per il quale è predisposta e quindi, in tal senso, l'insegnamento è intriso dei pregiudizi, dei sedimenti culturali e della storia della società considerata, le cui norme e regole, nonché il cui percorso storico, vengono tramandati grazie alla scuola. Il caso più lampante che vide la scuola piegarsi alle richieste di chi governava il Paese e di chi le concedeva finanziamenti, è stato quello dei totalitarismi novecenteschi, infatti, durante quel periodo, questa istituzione ha giocato un ruolo fondamentale nel formare menti che fossero obbedienti al sistema e che contribuissero a perpetuarlo. La scuola, anche al di fuori di situazioni particolari, come quella appena citata, è indubbiamente un luogo integrato nel sistema, dove l'obiettivo è formare individui che siano in grado di affrontare la vita adulta senza deviare il percorso prestabilito, ma laddove vigono la libertà di espressione e di pensiero, è possibile per il personale docente e per lx studentx, decostruire insieme i contenuti oggetto di studio. La scuola, intesa come riflesso della società della quale è parte, nel corso della storia, ha contribuito ad un uso strumentale delle nozioni di razza, classe e genere, intesi come elementi e criteri di esclusione nell'accesso al sistema scolastico. Il caso statunitense è esemplare da questo punto di vista, poiché in esso si generò un modello di istruzione fondato sulla segregazione razziale da un lato e di genere dall'altro, in virtù dei

pregiudizi circa l'inferiorità delle donne e delle persone *coloured* già esplicitati nel capitolo precedente.

L'analfabetismo rappresentava un problema di più grande portata soprattutto nel Sud degli Stati Uniti, in virtù dello svantaggio economico di quest'area rispetto all'America settentrionale. La studiosa Silvia Benussi, nel descrivere la situazione dell'America meridionale, scrisse «l'arretratezza sociale, la mancanza d'istruzione, la povertà endemica tipiche delle aree rurali del sud rendevano gli afroamericani meno consapevoli dei propri diritti e meno propensi alla ricerca del progresso, e i bianchi meno disponibili ad accettare tali cambiamenti, mentre l'ambiente urbano era molto diverso»¹⁹.

Il discorso qui riportato, ci fa riflettere su come, ancora una volta, la questione di classe rimanga un elemento caratterizzante e quasi intrinseco della società, facendo da sfondo allo svilupparsi di altre disuguaglianze, che si generano dall'originaria condizione di svantaggio economico. A riproporsi qui è anche la frattura rokkianiana tra città e campagna, laddove quest'ultima, caratterizzata da una realtà rurale e da una popolazione tendenzialmente più povera e legata alla dimensione agricola, era contraddistinta da una mentalità più retrograda e da una società meno orientata e disposta al cambiamento.

La segregazione scolastica non veniva perpetuata in modo ingiustificato, ma era parte di una logica per voleva che donne e persone razzializzate, rimanessero ignoranti e impossibilitate ad occupare ruoli di rilievo entro la società: anche questa forma di esclusione andava nella direzione della conservazione di un sistema razzista e sessista.

L'impossibilità per le persone *coloured* di accedere alla scuola, aveva trovato un fondamento giuridico nella sentenza "*Plessy versus Ferguson*" del 1896, con cui la Corte suprema aveva proposto la dottrina del "*separate but equal*": secondo questa elaborazione, la creazione di servizi pubblici separati usando la razza come criterio, rispettava la dottrina della "*Equal protection*" del XIV emendamento e non comportava l'inferiorità della razza *black* (M.C.Locchi 2015, p 3). Nella realtà dei fatti, com'è noto, i servizi pubblici destinati alle persone *coloured*, non erano altrettanto di qualità e la precedenza era sempre attribuita alle persone bianche; tale separazione, inoltre, causava un'impossibilità d'integrazione sociale per le persone *black*. Al contrario di quanto stabiliva la dottrina del "separati ma uguali", il risultato di queste misure, era una segregazione che potremmo definire quasi pubblica, una

¹⁹ Benussi, Silvia. 2007. "Il contributo delle donne afroamericane al "Civil Rights Movement". *Amministrare, Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica*. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1442/25681>.

ghettizzazione delle persone *of color*, separate da quelle bianche per mantenerle distanti dalla purezza della *whiteness* e dai suoi privilegi.

Nel 1954, Thurgood Marshall, attivista della NAACP²⁰ e membro della Corte Suprema, sostenne che la segregazione razziale, in particolare nell'ambito scolastico, fosse una pratica incostituzionale poiché contraria al principio di eguaglianza enunciato nel XIV emendamento (M.C.Locchi 2015, p 4). Il caso presentato, portò all'effettiva abolizione della dottrina, che avvenne con la sentenza relativa al caso "*Brown versus Board of Education*", dove la pratica della segregazione razziale in ambito scolastico veniva descritta come discriminante e incostituzionale, poiché violava l'emendamento sopra citato. La desegregazione scolastica, però, non fu un obiettivo facile da raggiungere e, di fatto, a dieci anni da quella sentenza, il 98% dei bambini afroamericani, nel Sud degli Stati Uniti, frequentava ancora istituti scolastici segregati (M.C.Locchi 2015, pp 5-6). La decisione presa dalla Corte Suprema ebbe, come conseguenza immediata, l'aumento degli scontri e degli episodi di violenza tra coloro che aderivano al modello della segregazione e volevano portarlo avanti e coloro che lo condannavano e desideravano la creazione di spazi scolastici che favorissero l'integrazione delle persone *coloured*. Le nuove mobilitazioni del Ku Klux Klan²¹ in alcuni stati degli Stati Uniti e le forme di resistenza della popolazione bianca contro l'accesso delle persone *black* nelle scuole, come per esempio avvenne durante tutto il Settembre 1957 in Arkansas, sono esempi dell'impatto socio-politico di questa sentenza (Goldoni Marco 2008, p 55).

Educare le persone razzializzate era ritenuto pericoloso, poiché la loro presunta inferiorità, che implicava una diversità di trattamento, era funzionale e fondamentale alla conservazione dei privilegi e della condizione di superiorità delle persone bianche. La pericolosità della conoscenza e del sapere, erano già state sperimentate all'epoca della schiavitù quando, il codice che normava quest'ultima, aveva esplicitato che l'apprendimento della lettura e della scrittura, produceva insoddisfazione nellx schiavx e che, a partire da questo sentimento, erano nate diverse insurrezioni e tentativi di ribellione alla schiavitù (Davis 1981, p 145). Emancipazione per la popolazione *black* era sinonimo di libertà e doveva essere raggiunta anche attraverso l'educazione, poiché questa era uno strumento di liberazione ed era una pratica di autodifesa, infatti come rispose un bambino durante un'intervista «noi studiamo per

²⁰ La "National Association for the Advancement of Colored People" è un'associazione per la conquista dei diritti civili per gli afroamericani e per il raggiungimento della parità di stessx.

²¹ Il Ku-Klux Klan è una società segreta dall'ideologia razzista e xenofoba, che negli Stati Uniti in reazione alla concessione dei diritti politici alle persone *black*.
https://www.treccani.it/enciclopedia/ku-klux-klan_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

rompere il giogo della schiavitù e spezzare le catene e perché finisca per sempre il possesso degli schiavi»²². La lotta delle persone razzializzate, nonostante i divieti del suprematismo bianco, proseguì: basti pensare a personaggi come Frederick Douglass o Jenny Proctor, che continuarono ad istruirsi come autodidatti nelle piantagioni in cui lavoravano come schiavi, oppure Lucy Terry Prince, che lottò perché il figlio venisse ammesso alla scuola che l'aveva rifiutato per motivi razziali (Davis 1981, pp 138-140).

3.2 Segregazione scolastica: il significato della lotta per l'accesso all'istruzione per le donne

L'istruzione era una priorità anche per le donne bianche, le quali fin dai primi decenni del 1700 cominciarono a reclamare il loro diritto di accesso alla scuola. Esse, prima di poter frequentare delle scuole pubbliche, ricevevano un'istruzione in casa o nelle scuole femminili, dove le docenti insegnavano loro a leggere e scrivere e le attività scolastiche si svolgevano entro case private. Come spiegò la studiosa Barbara Matthews «ci si aspettava che le madri insegnassero alle loro figlie le abilità domestiche, e ai padri veniva comandato di insegnare loro la religione [...] Le scuole cittadine, che erano più alte in qualità e prestigio rispetto alle scuole femminili, generalmente escludevano le ragazze»²³.

Per molto tempo la scuola fu appannaggio maschile, perlomeno la scuola pubblica e quindi entro il sistema dove l'istruzione era più accessibile da un punto di vista economico e qualitativamente migliore. La segregazione di genere in ambito scolastico comportava una ancor maggiore difficoltà delle donne nell'accesso alla conoscenza, in quanto spesso l'istruzione privata rappresentava un costo importante e, in particolare per le famiglie più povere, far studiare i figli significava privarsi della loro manodopera o del loro salario, ed era un beneficio che, solo le persone benestanti, potevano concedersi.

Questo modello d'istruzione, rifletteva i ruoli di genere vigenti all'interno della società: le donne, infatti, dovevano essere, secondo i dettami puritani in particolare, mogli, casalinghe e madri e in sostanza «le donne ideali non devono essere brillanti. Bei volti, maniere gentili e una casa pulita erano più apprezzati di qualsiasi possibile risultato intellettuale»²⁴. Alle donne venivano quindi attribuite funzioni di cura: cura per la

²² Davis Angela, 2018. "Donne, razza e classe". Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione di Prunetti. Roma: Edizioni Alegre, p 144.

²³ Matthews Barbara, 1976. "Women, Education and History". Theory Into Practice, Vol. in Education, p 48. <https://doi.org/10.1080/00405847609542608>.

²⁴ Ibidem.

casa, cura dellx figlx e cura verso il marito e il contratto matrimoniale. I ruoli di genere attribuiti alle donne, le portarono ad un'alienazione nell'ambito domestico e familiare, che impedì loro di focalizzarsi sulle proprie passioni e interessi e di sviluppare delle competenze che gli permettessero di inserirsi nel mondo del lavoro, ottenendo così l'indipendenza economica e uscendo dalla dimensione casalinga, a cui erano invece relegate.

Un aspetto importante da rilevare è che le donne non potevano accedere al sapere e alla conoscenza, perché attraverso queste avrebbero acquisito consapevolezza della situazione di oppressione cui erano soggette e, conseguentemente, si temeva potessero pretendere l'ottenimento dei medesimi diritti degli uomini e la possibilità di accesso alle stesse strutture di potere di questi ultimi.

La donna, se istruita, incuteva paura, perché la conoscenza poteva essere per lei strumento di emancipazione. Le poche persone che sostenevano l'importanza per le donne di accedere al mondo dell'istruzione, in vesti di alunne e di insegnanti, lo facevano a partire da una prospettiva che non decostruiva il ruolo femminile, ma che lo perpetuava e consolidava anche entro questo settore. L'educatrice americana Catherine Beecher, per esempio, giustificò l'ingresso delle donne in ambito scolastico affermando come, l'insegnamento, fosse il miglior modo di prepararsi alla maternità (Matthews 1976, p 51).

L'accesso paritario all'istruzione per le donne, negli Stati Uniti, richiese tempo e avvenne in maniera graduale, svolgendosi entro tappe che videro un grande astensionismo scolastico delle alunne e un divario salariale non indifferente delle insegnanti rispetto ai colleghi uomini. L'astensionismo femminile avvenne poiché talvolta, le donne, non riconobbero l'importanza di quest'opportunità o non riuscirono a portare avanti questo percorso, infatti, come documentato dall'*American Journal of Education*, oltre un terzo delle studentesse cominciava a seguire le lezioni dopo che erano già cominciate e lasciava la scuola prima di aver completato il percorso di studi (Matthews 1976, p 49).

Per quanto riguarda il divario salariale tra uomini e donne, a titolo di esempio, possiamo riportare alcune statistiche: in Maine, nel 1840, gli uomini ottenevano un compenso di 15,40 dollari al mese, mentre le donne di 4,80; in Ohio di 15,42 dollari i primi e di 8,73 dollari le seconde (Matthews 1976, p 51).

Un aspetto particolarmente importante da riportare quando si parla di istruzione femminile è l'impegno e la dedizione con cui le donne *coloured* lottarono per l'accesso all'istruzione e per la sua conservazione. Specialmente durante il periodo della segregazione, il protagonismo del

suprematismo bianco, portò alla creazione di ulteriori ostacoli nel raggiungimento dell'emancipazione della popolazione *black*, che videro venire meno anche la possibilità di istruirsi e le strutture in cui farlo. Molte persone *coloured*, in particolare donne, contribuirono a questa lotta, per esempio attraverso la costruzione di scuole e università, con l'obiettivo di creare spazi sicuri e tutelanti per le persone *black*, come fece la fondatrice della “*Kety Ferguson’s School for the Poor*”, dove lx studentx erano bambini e bambine *black* e bianchx (Davis 2018, p 140). Al tempo, la creazione di questi spazi di conoscenza e integrazione, era una pratica di autodeterminazione contro la condizione di analfabetismo e ignoranza in cui lx bianchx volevano che le persone razzializzate rimanessero.

In conclusione possiamo affermare che, attraverso un'attenta analisi dei fatti, emerge in modo molto chiaro come, la formazione scolastica e, più in generale, la possibilità di entrare nel mondo della scuola, fosse un privilegio, i cui principali criteri di accesso erano, ancora una volta, basati sulle categorie di razza, classe e genere.

Nell'ambito dell'istruzione, al contrario che nelle battaglie organizzate per la conquista del diritto di voto e per la liberazione della popolazione *black* dalla schiavitù, si sperimentò una sorellanza e una cooperazione sincera e profonda tra le femministe bianche e le persone razzializzate. Diverse donne bianche dedicarono la loro vita alla creazione di scuole inclusive, dove si potesse realizzare una vera integrazione e dove si desse la possibilità di studiare e di accedere alla conoscenza anche alle persone *black*. Tra le donne che si impegnarono in questa battaglia contro la scuola, nella sua connotazione razzista ed esclusiva, ricordiamo: Prudence Crandall, insegnante che difese il diritto delle persone *coloured* di istruirsi, Margareth Douglass, che venne arrestata per aver gestito una scuola che consentiva l'accesso alle persone *black* e Myrtila Miner, che nel 1851 aprì una scuola accessibile a tuttx, che venne distrutta durante un incendio doloso di matrice razzista (Davis 2018, pp 140-141-142-143).

IV. Le evoluzioni del femminismo

La trattazione qui elaborata ha, fino a questo momento, dimostrato come il femminismo sia nato e, in un primo momento della sua storia, sia stato caratterizzato, da una volontà escludente e si sia connotato come bianco, benestante ed eterosessuale. La pensatrice femminista, socialista, *coloured* e omosessuale Audre Lorde, denunciò questo comportamento del femminismo bianco scrivendo «generalmente oggi, nel movimento delle donne, le bianche si focalizzano sulla loro oppressione in quanto donne e ignorano le differenze di razza, preferenza sessuale, di classe e di età. Si fa finta, sotto la coperta della sorellanza, che ci sia una omogeneità di esperienza che in realtà non esiste»²⁵.

Non vanno negate le origini classiste e razziste del movimento femminista, ma è importante rilevare che, nel corso della storia, le ondate di femminismo successive alla prima e alla seconda, che si concentrarono dapprima sulla conquista dei diritti politici e poi di quelli riproduttivi e riguardanti il corpo delle donne e la libertà di queste ultime di poter scegliere liberamente su di esso, hanno sviluppato una coscienza molto forte anche rispetto alle soggettività discriminate. Il femminismo di terza ondata in particolare, si è interessato alle identità marginalizzate e alla loro inclusione nelle istanze, nella cause, nei dibattiti e nelle lotte del movimento. La dottrina femminista ha intrapreso e sta tuttora portando avanti un percorso connotato dall'elaborazione e dalla decostruzione del proprio privilegio, poiché al momento della sua nascita, il movimento si era concentrato unicamente sul bisogno delle donne di riconoscimento politico, sociale ed economico, negando il valore e l'importanza delle rivendicazioni delle altre soggettività marginalizzate, come dimostra l'iniziale esclusione delle donne operaie e *black* dal movimento femminista. Il passaggio mancante agli albori dello sviluppo della teoria femminista, fu la mancata acquisizione di consapevolezza rispetto al fatto che, la discriminazione di genere, non era l'unica vigente, quanto piuttosto l'oppressione subita dalle donne era strutturale e di fatto, accanto ad essa, ne esistevano molte, giustificate sulla base di altri criteri, ma che portavano alla medesima mancanza di diritti, di tutele e di riconoscimento che subivano le donne. Queste diverse forme di discriminazione, caratterizzavano il sistema vigente, che necessitava che qualcunx fosse sempre assoggettato perché qualcun altrx potesse continuare a godere dei suoi privilegi. Tale riflessione, portò ad acquisire consapevolezza anche rispetto al fatto che, talvolta, diversi tipi di discriminazione potevano anche sovrapporsi e mescolarsi, portando un individuo a subire

²⁵ Lorde Audre, 2014, *Sorella Outsider*. Traduzione di Margerita Giacobino e la Luna, p. 193.

una discriminazione molteplice, che lo colpiva in virtù di diversi aspetti della sua identità. Il carattere escludente del femminismo bianco, ebbe come conseguenza, la nascita del femminismo *black*, grazie alla tenacia delle donne razzializzate, che vedendosi escluse dal movimento delle bianche, si organizzarono autonomamente. Sull'onda delle riflessioni teoriche qui riportate, in seguito, nacquero anche il femminismo postcoloniale e quello intersezionale, che decostruirono i propri privilegi e diedero un contributo importante in termini di riconoscimento della violenza patriarcale come fenomeno sociale e strutturale, che colpisce diverse categorie di soggetti e che discrimina le donne in modi diversi, a seconda dei diversi elementi che, fondendosi, compongono le loro identità.

4.1 Il “*Black feminism*” e il femminismo postcoloniale

Il “*black feminism*” che in italiano può essere tradotto come “femminismo nero”, nacque dall'esigenza delle donne razzializzate di portare avanti la lotta contro il patriarcato e contro il razzismo. Le donne *black* volevano partecipare a queste battaglie per combattere contro le discriminazioni che anch'esse subivano sulla loro pelle, ma questo non fu possibile poiché, le cosiddette sorelle bianche, le avevano rifiutate ed escluse dal movimento femminista bianco (Sapegno 2011, p 191). Esse, inoltre, non riuscirono a combattere nemmeno all'interno della loro comunità, infatti, anche nella lotta contro il razzismo, furono costrette a mobilitarsi tra loro in quanto, gli uomini appartenenti ai movimenti antirazzisti, avevano manifestato la loro contrarietà rispetto alla partecipazione di queste ultime, com'è emerso all'inizio della trattazione, studiando i movimenti per l'emancipazione dalla schiavitù (Sapegno 2011, p 191). La scissione delle femministe *black* dal movimento delle bianche, fece riflettere queste ultime e, verso la fine del Novecento, dopo secoli di esclusione e discriminazione delle persone razzializzate da parte del femminismo bianco, nacque la volontà di produrre una dottrina il cui contenuto permettesse a tutte le soggettività di avvicinarsi al movimento e di vedersi rappresentate e riconosciute da quest'ultimo: nacquero così sia il femminismo intersezionale che quello postcoloniale. La pensatrice e studiosa Sapegno, parlando del femminismo postcoloniale, scrive che questo termine è legato alla fine del colonialismo occidentale, ma al tempo stesso rileva con sguardo critico come, questa stessa nozione, sia problematica, poiché la fine della dominazione coloniale è ancora oggetto di dibattito, viste le pratiche imperialiste e di sfruttamento che non sono state eradiccate nemmeno con la decolonizzazione (Sapegno 2011, pp 192-193).

Per lo sviluppo del movimento femminista, sarebbe più corretto parlare di femminismi e non di femminismo, infatti fu la conservazione del proprio privilegio da parte delle bianche a frammentare quello che sarebbe dovuto essere un movimento unitario e, negarne la pluralità, significherebbe, ancora una volta, identificare nel femminismo bianco e benestante l'unico femminismo possibile. In tal senso «porre l'accento solo sulle differenze (su ciò che separa le donne piuttosto che su ciò che le unisce), avverte invece chi sostiene l'esistenza di un movimento femminista (al singolare), costituirebbe un serio ostacolo contro la possibilità di riconoscere il movimento delle donne come un soggetto politico collettivo»²⁶.

4.2 Il femminismo intersezionale

Il termine intersezionalità, concetto su cui si fonda il cosiddetto femminismo intersezionale, venne coniato ufficialmente nel 1989 da Kimberlé Crenshaw, ma la pensatrice Angela Davis, durante gli anni 60' e 70' del secolo scorso, aveva già sottoposto il femminismo bianco ad un'analisi critica e aveva cominciato a praticare l'intersezionalità, che si esprimeva entro il suo stesso corpo, ancor prima che le fosse dato un nome (Cirillo et al. 2009, p 58). L'intersezionalità deriva dal percorso di decostruzione del proprio privilegio messo in pratica dal femminismo bianco e borghese, su stimolo in particolare della comunità LGBTQIA+ ²⁷ e delle persone razzializzate e riflette l'esigenza di riconoscere gli errori di un passato escludente, che ha portato all'allontanamento di molte persone e, con esse, di molte istanze, dal movimento femminista. L'evoluzione del femminismo da escludente ad intersezionale, si pone l'obiettivo di guardare alla società e a ciò che accade, in modo più attento e profondo, sapendo riconoscere le forme di oppressione che entro il sistema capitalista si ripresentano, anche quelle più difficili da scovare, celate dietro alla parola uguaglianza o occultate da chi le pratica o da chi trae beneficio e profitto dalla subalternità altrui. Dalla considerazione unica delle forme di discriminazione subite dalle donne, si prende in considerazione anche l'oppressione subita da coloro che sono indigenti da un punto di vista economico, dalle persone razzializzate, da quelle con disabilità, da quelle facenti parte della comunità LGBTQIA+ o da quelle migranti. Un altro aspetto importante che il concetto di intersezionalità tocca è come questi differenti elementi possano mescolarsi nel formare

²⁶ Sapegno, Maria Serena. 2011. *Identità e differenze: introduzione agli studi delle* Mondadori Università, p 194.

²⁷ Acronimo inglese di "lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer, intersessuali" sta ad indicare che questa nozione è sempre soggetta ad evoluzioni e aggiunte finali emergono identità, orientamenti sessuali ed espressioni di genere nuove.

l'identità di un individuo, che per tutti i tratti da cui è connotata, potrebbe essere soggetta ad una multipla discriminazione. Una donna indigente, *black* e disabile, per esempio, subirà delle discriminazioni in virtù del suo essere donna, ma anche per il fatto di essere una soggettività razzializzata e per la sua disabilità. Nel definire il concetto di intersezionalità, la studiosa Barbara De Vivo, afferma che questa nozione fa emergere che «le donne non sono quindi un soggetto omogeneo poiché sono divise e diversificate dal potere in termini di classe, status, colore della pelle, nazionalità, accesso alla cittadinanza e al sistema dei diritti»²⁸. L'aspetto forse più rivoluzionario dell'intersezionalità è in primo luogo la sua capacità di restituire complessità alle soggettività, menzionando i diversi aspetti che costituiscono e avvalorano un individuo. In secondo luogo, questa nozione, genera una riflessione completamente diversa rispetto al concetto di differenza, poiché quest'ultima dapprima veniva considerata come un elemento discriminatorio, mentre attraverso questa riflessione, diviene un'alterità positiva, un'aggiunta di valore e un elemento da rivendicare. Per opposizione, anche il concetto di eguaglianza si riempie di contenuti: quest'ultima non deve essere strumentalizzata e utilizzata per giustificare un trattamento discriminante, com'era accaduto ad esempio con la segregazione razziale dove, pur essendoci servizi anche per le persone razzializzate, la separazione fisica e l'impossibilità di interazione tra persone bianche e *black*, impediva la creazione di una società armoniosa e multiculturale. La stessa Audre Lorde, a proposito, scrisse

Il rifiuto istituzionalizzato della differenza è una necessità assoluta in un'economia basata sul profitto che ha bisogno di outsider come riserva umana. Noi, che facciamo parte di un'economia di questo tipo, siamo stati tutti programmati a rispondere alle differenze umane tra di noi con la paura e l'odio [...] non abbiamo schemi di comportamento per relazionarci da uguali attraverso le nostre differenze umane. Ci sono certamente tra noi differenze reali di razza, età e sesso. Ma non sono queste differenze tra noi che ci separano. È invece il nostro rifiuto di riconoscerle ²⁹.

L'uguaglianza quindi, da appiattimento della differenza, deve divenire parità di trattamento e di opportunità. Tra le persone esistono quindi differenze che devono essere riconosciute e

²⁸ Cirillo, Lidia, Vincenza Perilli, Barbara De Vivo, Chiara Bonfiglioli, Sara R. Farris
straniera: informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo. Roma:
²⁹ Luciani, Francesca R. Recchia. 2018. "Note filosofiche su Audre Lorde, Carla Lonzi
 femminismo intersezionale." *Post-filosofie* 11, p 42.
<https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/postfil/article/view/1106>.

valorizzate e non devono essere utilizzate come strumenti di separazione e come criteri grazie ai quali è possibile attribuire valore o meno ad una rivendicazione, poiché questo significherebbe smembrare le soggettività. Come denunciò Audre Lorde, il concetto di differenza veniva utilizzato anche per separare, le une dalle altre, le persone razzializzate e, la stessa pensatrice, si ritrovava a dover scegliere un aspetto di sé e celarne un altro, dal momento che la complessità della sua identità non riusciva ad essere colta nemmeno da chi lottava insieme a lei (Lorde 2014, p 198).

La riscoperta della differenza e dell'intersezionalità hanno fatto evolvere il femminismo, creando una nuova ondata di questa corrente di pensiero e contribuendo ad uno sviluppo del femminismo contemporaneo, che è ancora in atto. Tra i nuovi progressi teorici di questa dottrina, possiamo citare la riflessione che si sta costruendo attorno alla questione della liberazione animale, studiando lo sfruttamento degli animali e analizzando come, alcune pratiche connesse a quest'ultimo, siano assimilabili allo stato di soggezione della donna nel corso dei secoli.

Analizzando il percorso evolutivo della teoria femminista notiamo come, ad aver giocato un ruolo centrale perché si producesse un cambiamento in direzione di una maggior inclusività, siano state le stesse soggettività marginalizzate. Queste ultime, hanno quindi dovuto reggere il fardello di darsi voce da sé e di non essere riconosciute nemmeno entro i gruppi che si mobilitavano per la conquista di altri diritti, oltre che ovviamente combattere quotidianamente contro le discriminazioni che subivano. Questo problema è ancora molto attuale ed è un'esperienza su cui le attiviste femministe dei giorni nostri devono continuare a riflettere, per evitare di agire commettendo gli stessi errori del passato.

In conclusione, la riflessione sul privilegio qui intrapresa, ha portato inevitabilmente ad un cambiamento epocale entro questa dottrina, donando al femminismo gli strumenti necessari per rimanere sempre al passo con i tempi e per costruire dibattiti sempre più complessi, profondi e orientati al riconoscimento della differenza, estendendone così gli obiettivi e le prospettive.

V. Conclusioni: l'America contemporanea e la sottrazione dei diritti: un'evoluzione giuridica insufficiente

La seguente trattazione ha presentato sinteticamente tre momenti della storia statunitense di tentata, sebbene non sempre riuscita, unione delle lotte femministe e antirazziste. È emerso il quadro di una dottrina femminista escludente nei confronti delle persone razzializzate, delle

donne bianche operaie, di quelle indigene e, anche se non sono state qui citate, di quelle dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere non conforme e delle persone con disabilità. L'immagine del femminismo è quindi legata ad un percorso storico connotato da razzismo, classismo, abilismo e omobisessualofobia. L'avvicinamento al moderno femminismo richiede una profonda acquisizione di consapevolezza rispetto al percorso di questa dottrina e in particolare dei suoi errori teoretici e delle sue pratiche escludenti. La prospettiva di tale analisi è giuridica, dal momento che queste forme di esclusione nell'accesso ai diritti si sono consolidate attraverso leggi e normative che le hanno perpetuate e che hanno generato un'esclusione strutturale, formulando normative dai contenuti discriminanti e spiegandole con sentenze aventi la medesima caratteristica delle prime. Le istituzioni statali sono state al tempo stesso veicolo e riflesso della costruzione di una società e di un modello di cittadinanza escludente nei confronti di diverse categorie di persone, che allo stato attuale delle cose, si conserva ancora come tale, nonostante si cerchi di occultare quest'aspetto che la caratterizza e di presentarla come meno escludente di quanto in realtà sia. Il significato stesso di cittadinanza si fonda sull'esclusione: di fatto quest'ultima ha l'obiettivo di tracciare un confine e di decidere chi possa essere incluso e, soprattutto, a chi debba essere negata una serie di diritti. Il sociologo Thomas Humphrey Marshall, parlando di cittadinanza, scrisse che con essa non si eliminava il criterio dello status, ma se ne generava uno differenziato e uniforme, che forniva le basi per l'edificazione di un sistema strutturale di disuguaglianza; la cittadinanza divenne così, entro il sistema capitalista, un elemento essenziale per il mantenimento dei privilegi e la conservazione delle ineguaglianze (Mezzadra 2004, p 323).

Analizzando il percorso storico degli Stati Uniti, a proposito dell'estensione dei diritti delle persone *coloured*, possiamo notare l'insuccesso dell'integrazione sociale di queste ultime. A dimostrare ciò sono, per esempio, i numerosi omicidi di persone afroamericane registratisi negli ultimi anni, come avvenne nel Maggio 2020, con la morte del giovane George Floyd, la cui uccisione da parte delle forze di polizia ha provocato una grande eco e una forte mediatizzazione, contribuendo ad una rapida crescita del movimento sociale "*Black Lives Matter*"³⁰.

L'estensione dei diritti delle donne, ovvero la conquista di una maggior libertà, dell'accesso ai diritti e del raggiungimento di un'eguaglianza sotto il profilo politico, economico e sociale,

³⁰ " *Black Lives Matter* " è un movimento sociale nato nel 2013 negli Stati Uniti per denunciare la discriminazione razziale socialmente vigente e la violenza delle persone *coloured*.

ha subito anch'essa una battuta d'arresto, basti pensare alla recente abolizione della sentenza "Roe versus Wade", che sanciva il diritto delle donne di praticare l'interruzione volontaria di gravidanza. Episodi come questi, costituiscono segnali che devono necessariamente essere colti, osservati e monitorati con uno sguardo attento, poiché riflettono la volontà dello Stato di retrocedere rispetto alle conquiste sociali, politiche e giurisdizionali che sono state portate avanti grazie alla resistenza e resilienza delle categorie discriminate e oppresse e che si sono manifestate entro conflitti sociali di ampia portata, che hanno caratterizzato tutta la storia americana. In entrambi i casi, ad esercitare violenza su queste categorie di persone, sono state le istituzioni statali: nel primo caso le forze di polizia e nel secondo caso la Corte Suprema. Ambedue le strutture di potere qui citate hanno portato alla privazione di diritti fondamentali, quali quello alla vita e alla libertà di scelta e di presa di decisioni sul proprio corpo, che non dovrebbe essere oggetto di negoziazione e giudizio da parte dello Stato o di chi ne fa le veci. Di grande attualità, in tal senso, è il pensiero di Hannah Arendt, la quale riteneva che per porre fine alla discriminazione, sarebbe stato necessario abolire le leggi che la giustificavano, ma era principalmente entro la sfera sociale che questo cambiamento doveva avvenire; la pensatrice, in sostanza, non credeva nella potenzialità del sistema giuridico di generare un'evoluzione e quindi, il ricorso alla giurisprudenza, si dimostrava strumento inefficace per l'eliminazione della segregazione razziale e, potremmo dire, anche di genere (Goldoni Marco 2008, pp 62-63). L'analisi della Arendt, ci mostra un quadro entro il quale il diritto non è altro che un riflesso della società considerata e ne esplicita le inclinazioni e i valori, così come i pregiudizi e le discriminazioni. In virtù delle caratteristiche del sistema giuridico qui riportate, esso non può essere considerato strumento utile per produrre cambiamento, poiché questo deve avvenire principalmente a livello sociale e poi consolidarsi ed essere sancito a livello legale e istituzionale. Nel contesto statunitense, di fatto, la desegregazione è dipesa, ed è stata socialmente costruita, sulle basi legislative delle sentenze della Corte Suprema ed è quindi stato pressoché un percorso normativo piuttosto che sociale e, di fatto, ad oggi, le vite di donne, persone *black* e altre categorie oppresse, sono ancora in pericolo e non sono state predisposte le giuste forme di tutela per far fronte alle discriminazioni e alla disparità di trattamento da esse subite. La realtà sociale e le disposizioni giuridiche vigenti nel contesto statunitense, hanno quindi conservato i loro elementi escludenti e discriminanti e questo, dipenderebbe dal fatto che non vi è stato un ragionamento collettivo attorno a queste problematiche, ma tale mutamento è stato imposto dalla giurisprudenza, ottenendo scarsi risultati. La riflessione della pensatrice, può essere interpretata come un elogio alle mobilitazioni sociali e alla partecipazione popolare a queste ultime, poiché in esse risiede

l'epicentro di quel terremoto che può scuotere le coscienze e contribuire all'acquisizione di una consapevolezza collettiva sulle condizioni necessarie ad un'integrazione sociale delle differenze. Tale strumento, inoltre, permette anche di creare i presupposti per la costruzione di una società pacifica, non nel senso di assenza di conflitto, ma di creazione di uno scambio costruttivo. Il filo logico della seguente trattazione ci riporta quindi, ancora una volta, ad avvalorare le iniziative sociali e popolari e il percorso di coloro che si sono attivati e che hanno espresso pubblicamente il loro dissenso, talvolta mettendo a repentaglio la loro stessa vita.

In conclusione, l'obiettivo politico da perseguire, dovrebbe essere produrre un cambiamento sociale dal basso, che dia lo stimolo per la costruzione di una società che sappia fare della differenza un valore e che decostruisca la nozione di cittadinanza, riconoscendone il carattere escludente e promuovendo pratiche che favoriscano la creazione di una cittadinanza globale e di un'identità umana, in contrasto all'identità nazionale.

Bibliografia:

- Abbott, Geoffrey. 2021. "Lynching." *Encyclopedia Britannica*, (Agosto).
<https://www.britannica.com/topic/lynching>.
- A. Law, Sylvia. 1984. "Rethinking Sex and the Constitution." *The University of Pennsylvania Law Review* 182, 5 (Giugno): pp 955-1040. <https://www.jstor.org/stable/3311904>.
- Beltramini, Enrico. 2010. *L'America post-razziale: razza, politica e religione dalla schiavitù a Obama*. N. p: Einaudi.
- Benussi, Silvia. 2007. "Il contributo delle donne afroamericane al "Civil Rights Movement" (1954-1966)." *Amministrare, Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica*. Fascicolo 1 : pp 75-126. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1442/25681>.
- Brunelli, Ignazio. 1910. *Il suffragio politico femminile ne' suoi criteri giuridici*. Torino: Unione Tipografico Editrice Torinese.
- Casalini, Brunella. 2006. "Costruzione della nazione e "riproduzione della razza" negli Stati Uniti d'America." *Iride* 3 (Dicembre): pp 589-600. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1414/23641>.
- Ceccarini, Luigi, and Ilvo Diamanti. 2018. *Tra politica e società: fondamenti, trasformazioni e prospettive*. Bologna: Il Mulino.
- Cirillo, Lidia, Vincenza Perilli, Barbara De Vivo, Chiara Bonfiglioli, Sara R. Farris e Laura Corradi. 2009. *La straniera: informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*. Roma: Quaderni Viola nuova serie n.
- "Civil Rights Act." 1875. National Archives and Records Administration.
https://www.senate.gov/artandhistory/history/resources/pdf/Civil_Rights_Act_1875.pdf.
- Dal Lago, Enrico. 2016. "Contro la schiavitù. L'abolizionismo statunitense tra William Lloyd Garrison e il mondo euroatlantico." *Il Mulino-Rivisteweb* Fascicolo 1 (Giugno): pp 147-158.
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.7377/84344>.
- Davis, Angela Y. 2018. *Donne, razza e classe*. Edito da Cinzia Arruzza. Traduzione di Marie Moïse e Alberto Prunetti. Roma: Edizioni Alegre.
- Douglass, Frederick. 2020. *Democrazia e schiavitù. Gli Stati Uniti e la violenza razziale*. Traduzione di D. Lagomarsino. Pavia: Ibis.
- Fattacciu, Irene. 2009. "Il corpo della madre schiava, i corpi dei figli. Forme di resistenza alla schiavitù nell'America del XIX secolo." *Storia delle donne V*: pp 167-183.
<http://digital.casalini.it/10.1400/180264>.
- Ginzburg Migliorino, Ellen. 2004. "Lucretia Mott: la sua lotta per la giustizia." *EUT Edizioni Università di Trieste Collana del Dipartimento di Storia e Storia dell'Arte* 3 : pp 265-273.

<http://hdl.handle.net/10077/10245>.

Goldman, Emma. 2009. *Femminismo e anarchia*. Traduzione di L. Gargiulo and I. Farah. Pisa: BFS Edizioni.

Goldoni, Marco. 2018. "Nuove riflessioni su Hannah Arendt e il razzismo americano." *Sociologia del diritto* 1: pp 51-76. <http://digital.casalini.it/10.1400/114424>.

Guillaumin, Colette. 2006. "Il corpo costruito." Editto da Renate Siebert. *Il Mulino-Riviste Web*, (Dicembre): pp 307-342. 10.1405/23459.

Hooks, Bell. 2021. *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*. Traduzione di M. Nadotti. Avellino: Tamu.

Kellow, Margaret M. R. 2013. "Women and Abolitionism in the United States: Recent Historiography." *History compass* XI (Novembre): pp 1009-1020.

<https://doi.org/10.1111/hic3.12100>.

K. Kerber, Linda. 1977. "From the Declaration of Independence to the Declaration of Sentiments: the legal status of Women in the Early Republic 1776-1848." *American Bar Association* 6, No.2: pp115 124. <https://www.jstor.org/stable/27879046>.

Kochenov, Dimitry. 2020. *Cittadinanza. La promessa di un alchimista*. Bologna: Il Mulino.

Locchi, Maria C. 2017. "Brown v. Board of Education oltre confine: la circolazione transnazionale di una landmark decision nella lotta alle discriminazioni in ambito educativo." *DPCE Online* 24 no.4: pp 1-31. <http://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/45>.

Lorde, Audre. 2014. *Sorella Outsider*. Traduzione di Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida. Milano: Il Dito e la Luna.

Luciani, Francesca Romana Recchia. 2018. "Note filosofiche su Audre Lorde, Carla Lonzi e altre ribelli: alle origini del femminismo intersezionale." *Post filosofie* 11: pp 32-47.

<https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/postfil/article/view/1106>.

Luconi, Stefano. 2013. *Dalle piantagioni allo studio ovale. L'inserimento degli afroamericani nella politica statunitense*. Padova: Cleup.

Matthews, Barbara. 2009. "Women, Education and History." *Theory Into Practice* 15 no. 1, 1976 (Novembre): pp 47-53. <https://doi.org/10.1080/00405847609542608>.

Mezzadra, Sandro, ed. 2004. *Cittadinanza: soggetti, ordine, diritto*. Bologna: CLUEB.

M.Piscopo, Jennifer. 2020. "What Does It Take to Get Women Elected?" *Boston Review*, Agosto 12, 2020, pp 1-19.

<https://bostonreview.net/forum/jennifer-m-piscopo-what-does-it-take-get-women-elected/>.

Pedrazzini, Carlotta. 2021. "L'anarco-femminismo di Emma Goldman." YouTube.

<https://www.youtube.com/watch?v=PENIArWj7TA&t=2741s>.

Sapegno, Maria S. 2011. *Identità e differenze: introduzione agli studi delle donne e di genere*. Roma: Mondadori Università.

W.Swanson, Kara. 2020. “Inventing the Woman Voter: Suffrage, Ability, and Patents.” *The Journal of the Gilded Age and Progressive Era* 19 (Agosto): pp 559–574.

<https://doi.org/10.1017/S1537781420000316>

Zanetti, Gianfrancesco, and Kendall Thomas. 2005. *Legge, razza e diritti: la critical race theory negli Stati Uniti*. Reggio Emilia: Diabasis.

Ringraziamenti

Ringrazio mamma, papà, i miei nipoti e le mie sorelle per essermi sempre stati vicini durante tutto questo percorso e per aver sempre creduto in me.

Ringrazio le persone che ho incontrato in questi anni a Padova e questa stessa città, per avermi stimolata, fatta crescere e per avermi fatto mettere in discussione tutto.

Ringrazio i miei amici e amiche e ringrazio Samuele, per il continuo supporto, per l'affetto che mi avete dato e per essere la famiglia che mi sono scelta e che mi ha scelta.